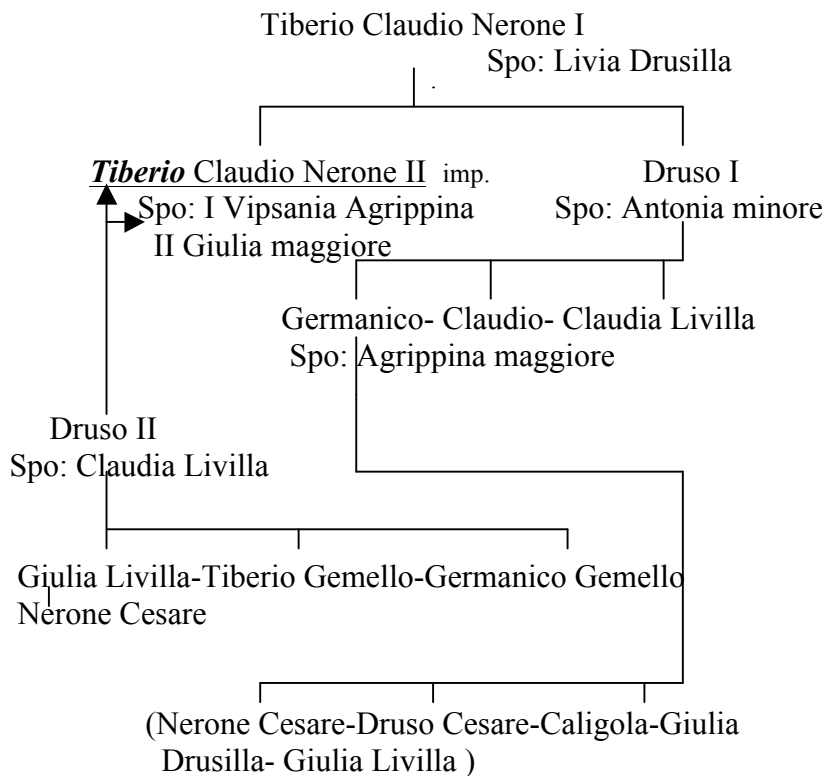


TIBERIO
ALBERO GENEALOGICO DI **TIBERIO** CLAUDIO NERONE



BREVE BIOGRAFIA DI *TIBERIO* CLAUDIO NERONE

Tiberio, nacque a Roma il 16 novembre 42 a.C.. Da Tiberio Claudio Nerone e da Livia Drusilla. Discendeva dalla famiglia Claudia. La *gens* Claudia col tempo si era divisa in numerose famiglie la più famosa fu quella dal cognome Nero (Nerone, che in lingua sabina vuol dire “forte e valoroso”). Tiberio apparteneva a questa famiglia. Lui fino all’età di nove anni visse con il padre naturale, morto che fu andò a vivere con sua madre Livia ed Ottaviano.

In gioventù cominciò le campagne militari e si distinse per il suo valore nell’Illirico e in Germania riportando i confini allo stato iniziale dove li aveva portati Giulio Cesare, ad Est del fiume Reno verso il fiume Elba, zona non produttiva dal lato economico, ma utile per la sicurezza dell’impero essendo formata da vaste foreste e paludi. Dopo la morte del grande generale Marco Vipsanio Agrippa, Ottaviano divise l’esercito in due parti e lo affidò ai suoi figliastri: Tiberio Claudio Nerone e a Druso maggiore, figli di Livia Drusilla. Toccò a Druso operare nella ribelle Germania. Le operazioni furono discontinue e durarono circa un ventennio, dal 12 a.C. al 6 d.C., le conquiste furono consolidate con fortezze ad Hltern, ad Oberaden e Anreppen, sul fiume Lippe e a Marktbreil sul fiume Meno. Tutte queste conquiste furono compromesse quando nel 7 d.C. Ottaviano mandò di presidio a sorvegliare quella regione l’inesperto generale Publio Quintilio Varo. Sprovvisto di tattica e d’esperienza militare e di conoscenza della zona, nel 9 d.C., un esercito di 20.000 soldati composto da tre legioni fu massacrato assieme al suo generale, in un agguato nella selva di Teutoburgo, da Arminio il capo dei Sigambri. Arminio decapitò Publio Quintilio Varo e mandò la testa ad Ottaviano, questi rimase turbato da quello strazio e giurò di vendicarlo.

Il padre di Tiberio era della fazione di Cesare, alla sua morte il partito di Cesare si divise in due fazioni: una capeggiata da Marco Antonio e l’altra da Ottaviano. Tiberio Claudio Nerone, questo il nome di suo padre e lui portava il medesimo nome, aderì alla fazione di Marco Antonio. Tra queste fazioni nacque un forte attrito. Mentre

Marco Antonio si trovava in Gallia, Lucio Antonio, fratello di Marco Antonio, nel 41 a.C., coadiuvato da Fulvia moglie di Marco Antonio, si ribellò ad Ottaviano che aveva negato la concessione di terreni ai soldati veterani di Marco Antonio. Tiberio “maggiore”, così chiameremo il padre per non confonderlo con il medesimo nome del figlio, partecipò a quella ribellione fomentando il malcontento in alcune regioni d’Italia. Nel 40 a.C. furono sconfitti da Ottaviano a Perugia. Tiberio maggiore, assieme alla moglie Livia Drusilla ed il figlio Tiberio minore, dovette rifugiarsi prima a Napoli e poi in Sicilia amministrata da Sesto Pompeo, avversario di Ottaviano. I tre poi si trasferirono in Acaia dove si radunavano le truppe antoniane che erano fuggite dall’Italia. Con gli accordi di Brindisi fu stabilita la pace e i fuoriusciti antoniani poterono rientrare in Italia.

Nel 39 a.C., Ottaviano conobbe Livia Drusilla e s’innamorò di lei. Il giorno che sua moglie Scribonia partoriva la figlia Giulia lui divorziò e obbligò a fare altrettanto a Tiberio maggiore con Livia. Tre giorni dopo la nascita di sua figlia Giulia, il 17 gennaio 38 a.C., Ottaviano sposò Livia, che dopo tre mesi partorì un figlio e lo chiamarono Druso. La paternità di questi rimase dubbia, sembra che fosse nato da una precedente relazione tra Ottaviano e Livia ma non è stato accertato, perciò la paternità fu assegnata a Tiberio maggiore. Ottaviano portò nella sua casa la figlia Giulia, la moglie Livia e il figlio di lei Druso quando nacque. Tiberio minore visse con suo padre Tiberio maggiore, fino all’età di nove anni, nel 33 a.C. quest’ultimo morì e Tiberio minore andò a vivere nella casa di Ottaviano assieme alla madre ed al fratello Druso. In quel periodo le tensioni tra Antonio ed Ottaviano si fecero più aspre fino ad affrontarsi con le armi, il conflitto si concluse nel 31 a.C. ad Azio con la vittoria di Ottaviano. Alla cerimonia del trionfo di quest’ultimo su Antonio, Tiberio precedette il carro del vincitore alla sua sinistra montando uno scalpitante cavallo, alla destra c’era Marcello nipote di Ottaviano. Tiberio, in seguito diresse i giochi urbani e partecipò a quelli troiani, tenuti nel circo capeggiando la squadra dei fanciulli più grandi. All’età di quindici anni fu vestito della toga

virile ed iniziato alla vita civile, si distinse nell'oratoria come difensore o accusatore nei processi giudiziari, contemporaneamente si dedicò all'apprendimento dell'arte militare, distinguendosi in particolare con profitto nell'abilità dell'equitazione. Si dedicò con grande interesse a studi d'oratoria latina, retorica greca e diritto, frequentava i circoli culturali vicini ad Ottaviano, dove parlavano tanto in greco che in latino. Conobbe Gaio Cilnio Mecenate e artisti che lui finanziava, come Quinto Orazio Flacco, Publio Virgilio Marone e Sesto Propezio. Si dedicò con passione alla composizione poetica, ad imitazione del poeta greco Euforione di Calcide, su soggetti mitologici.

Carriera militare (25 – 6 a.C.)

Se Tiberio fu aiutato dalla madre nella sfera politica, in quella militare il merito fu soltanto suo. Fu un gran generale e stratega, egli fu imbattuto in tutte le campagne intraprese e divenne uno dei migliori luogotenenti del patrigno Ottaviano.

Incarichi in Iberia (Spagna) ed Oriente (25 – 16 a.C.)

Guerre Cantabriche (Spagna settentrionale)
e politica Orientale Augustea.

Nel 25 a.C., Ottaviano mandò in Iberia i sedicenni Tiberio e Marcello, come tribuni militari. I due giovani, che Ottaviano vedeva suoi possibili successori, parteciparono alla guerra cantabrica iniziata l'anno prima dallo stesso Ottaviano, e portata a termine, nel 19 a.C., dal generale Marco Vipsanio Agrippa.

Nel 23 a.C., all'età di diciotto anni, Tiberio fu nominato questore dell'annona, in anticipo di cinque anni rispetto al corso normale. Si trattava di garantire l'approvvigionamento di frumento per la città di Roma, che aveva un milione di abitanti, dei quali duecentomila nullatenenti, che vivevano della distribuzione di grano gratuita dello Stato. In quel periodo il Tevere a causa di piogge abbondanti aveva

straripato e distrutto molti raccolti del Lazio, e di conseguenza procurò una grave carestia. Tiberio affrontò la situazione comprando grano a sue spese da speculatori che avevano ammassato il frumento nei loro depositi distribuendolo gratuitamente, per quest'azione umanitaria fu acclamato dal popolo e salutato come benefattore dei Romani.

Nel 21 – 20 a.C. Ottaviano incaricò il ventunenne Tiberio di condurre un esercito legionario, reclutato in Macedonia ed Illirico verso la zona dell'Armenia. Quella regione era molto importante per l'equilibrio politico di tutta l'area orientale, perché si trovava tra l'impero romano ad ovest e quello dei Parti ad est, e ambedue volevano appropriarsene. Dopo la sconfitta di Marco Antonio e la caduta del sistema che egli aveva imposto in Oriente, l'Armenia era passata sotto l'influenza dei Parti, che favorirono l'ascesa al trono di Artaxias II. Ottaviano ordinò a Tiberio di scacciare Artaxias, di cui gli armeni filoromani chiedevano la deposizione e imporre sul trono il fratello minore Tigrane, di tendenze filoromane. I Parti, spaventati dall'avanzata delle legioni romane, scesero a compromessi e sottoscrissero una pace con Ottaviano. I Parti gli restituirono le insegne e i prigionieri di cui si erano impossessati dopo la vittoria su Marco Licinio Crasso nella battaglia di Carre nel 53 a.C.. La situazione armena si risolse prima dell'arrivo di Tiberio e del suo esercito grazie al trattato di pace tra Ottaviano e il sovrano partico Frate IV, il partito romano prese il sopravvento, e alcuni agenti inviati da Ottaviano eliminarono Artaxias. Quando giunse Tiberio non ebbe a fare altro che incoronare Tigrane III.

Nel 19 a.C. Tiberio, come ex-pretore, poté sedere in senato, tra gli ex pretori.

Nonostante Ottaviano, dopo la campagna in Oriente, avesse dichiarato in senato che non avrebbe più fatto guerre d'espansione, dovette intervenire per difendere i confini dell'impero.

Nel 16 a.C. Tiberio appena nominato pretore, seguì Ottaviano in Gallia, dove si trattenne fino al 13 a.C., per coadiuvarlo nella sistemazione delle province galliche. Tiberio accompagnò Ottaviano

anche in una campagna punitiva oltre il Reno, contro le tribù dei Sigambri e dei loro alleati, Tencteri ed Usipeti, che nell'inverno 17-16 a.C. avevano sconfitto il proconsole Marco Lollio e quasi distrutta la V legione appropriandosi delle insegne legionarie.

Nel 15 a.C. Tiberio, assieme al fratello Druso, condusse una campagna contro i Reti, stanziati tra il Norico e la Gallia, e i Vindelici.

Druso in passato aveva già scacciato dal territorio italico i Reti, colpevoli di scorrerie, ma Ottaviano decise di mandare anche Tiberio per risolvere definitivamente la situazione. I due decisero di accerchiare il nemico attaccandolo su due fronti. Tiberio attaccò dall'Elvezia, mentre Druso da Aquileia e Tridentum, attraverso la valle dell'Adige e dell'Isarco presso Bolzano, e risalendo il fiume Inn. Tiberio sconfisse i Vindelici nei pressi di Basilea e del lago di Costanza, qui i due eserciti s'incontrarono e poterono invadere la Baviera. L'azione dei due permise di giungere fino alle sorgenti del Danubio, dove ottennero la vittoria definitiva sui Vindelici. Questi successi permisero ad Ottaviano di sottomettere le popolazioni fino al Danubio. Druso, figliastro prediletto di Ottaviano, per questa ed altre vittorie ebbe un meritato trionfo. Su una montagna nei pressi di Monaco, nell'attuale La Turbie, fu eretto un trofeo di Ottaviano, per commemorare la pacificazione delle Alpi da un estremo all'altro e per ricordare i nomi di tutte le tribù sottomesse.

Dall'Illirico alla Macedonia, alla Tracia. Campagne dalmato-illiriche (13-9 a.C.).

Nel 13 a.C., Tiberio, guadagnatosi la reputazione di ottimo comandante, fu nominato console ed inviato da Ottaviano nell'Illirico. Il valoroso generale Agrippa, che aveva a lungo combattuto contro le popolazioni ribelli della Pannonia, morì appena tornato in Italia. La notizia della morte del generale provocò ribellioni tra le regioni sconfitte da Agrippa, in particolare Dalmati e Breuci, ed Ottaviano assegnò al figliastro il compito di pacificarle. Tiberio, nel 12 a.C.,

assunto il comando dell'esercito, sopraffecce il nemico e represses duramente gli sconfitti, con la sua abilità strategica e con la sua astuzia, ottenne nell'arco di quattro anni la vittoria totale, avvalendosi dell'aiuto di esperti generali come Marco Vinicio, governatore della Macedonia e Lucio Calpurnio Pisone. Nel 12 a.C. sottomise i Pannoni Breuci con l'aiuto della tribù degli Scordisci, sottomessa poco tempo prima dal proconsole Marco Vinicio: privò i suoi nemici delle armi e vendette come schiavi un gran numero dei loro giovani. Nel medesimo tempo, nel fronte orientale, il governatore della Galazia e Panfilia, Lucio Calpurnio Pisone, era dovuto intervenire in Tracia, perché i Bessi minacciavano il re Remetalce I, alleato di Roma.

Nell'11 a.C., Tiberio dovette intervenire, prima, contro i Dalmati che si erano ribellati, poi contro i Pannoni, che approfittando della sua assenza cospiravano una rivolta. Tiberio fu impegnato contemporaneamente da più nemici e dovette correre da un fronte all'altro per sedare i rivoltosi. Nel 10 a.C. i Daci si spinsero oltre il Danubio, facendo gravi razzie nei territori conquistati da Roma dei Pannoni e dei Dalmati. Questi ultimi, gravati dalle tasse di Roma, si ribellarono nuovamente. Tiberio, che si era recato in Gallia insieme con Ottaviano, fu costretto a tornare sul fronte Illirico per sedarli di nuovo. Alla fine dello stesso anno poté finalmente ritornare a Roma insieme al fratello Druso e ad Ottaviano.

Alla fine della lunga campagna Illirica, pure la Dalmazia fu assoggettata a Roma. Ottaviano non volle però festeggiare il trionfo di Tiberio contro il parere favorevole espresso del senato. Però gli concesse di percorrere la Via Sacra su di un carro ornato delle insegne trionfali e di celebrare un'ovazione, non fu un festeggiamento trionfale come si addice ad un prode condottiero, però fu un grande onore.

Nel 9 a.C. Tiberio si dedicò alla riorganizzazione della provincia dell'Illirico.

Mentre da Roma dove aveva festeggiato la sua vittoriosa campagna, tornava ai confini orientali, Tiberio fu avvisato che il fratello Druso, mentre si trovava sulle rive del fiume Elba a combattere contro le popolazioni germaniche, era caduto da cavallo fratturandosi il femore. L'incidente all'inizio non sembrava grave e non fu curato sufficientemente, però nel settembre le sue condizioni si aggravarono.

Tiberio lo raggiunse a Mogontiacum per portargli conforto. In un solo giorno percorse più di duecento miglia. Druso, alla notizia dell'arrivo del fratello, ordinò che le legioni lo accogliessero degnamente, e spirò più tardi tra le sue braccia. Lo stesso Tiberio condusse il corteo funebre che riportò a Roma la sua salma. Giunti a Roma, pronunciò una *laudatio funebris* nel Foro per il fratello, mentre Ottaviano pronunciò la sua nel Circo Flaminio, il corpo di Druso fu cremato nel Campo Marzio e depositato nel Mausoleo di Ottaviano.

Occupazione romana della Germania. Campagne di Tiberio (8-7 a.C.).

Negli anni 8 – 7 a.C. Tiberio fu mandato nuovamente da Ottaviano, in Germania per continuare l'opera iniziata dal fratello Druso e combattere le popolazioni germaniche, dopo la sua prematura morte. Attraversò il Reno e le tribù dei barbari, spaventate, ad eccezione dei Sicambri, avanzarono proposte di pace, ma ricevettero un netto rifiuto, perché senza l'accordo coi Sicambri non sarebbe stata una pace concreta. Quando questi ultimi mandarono degli ambasciatori per trattare, Tiberio alcuni li fece massacrare ed altri deportare. Per i risultati ottenuti in Germania, Tiberio e Ottaviano furono acclamati dal senato e Tiberio fu designato console per il 7 a.C.. Dopo aver consolidato il potere romano sulla Germania, Tiberio fece costruire numerose fortificazioni, tra le quali quella di Oberaden e Haltern, dominando la regione fino al fiume Weser.

Esilio volontario nell'isola di Rodi (6 a.C.-4 d.C.)

Tiberio nel 12 a.C. fu obbligato a divorziare da Vipsania Agrippina, figlia di Marco Vipsanio Agrippa e di Marcella, che aveva sposato nel 16 a.C. e da cui aveva avuto un figlio Druso minore, l'anno successivo, nel 11 a.C. dovette sposare Giulia, vedova di Agrippa, perché così volle Ottaviano. Tiberio era innamorato di sua moglie Vipsania e si staccò da lei mal volentieri. L'unione con Giulia all'inizio ci fu accordo. Mentre erano ad Aquileia ebbero un figlio che morì ancora piccolo. Poi Tiberio si stancò della vita licenziosa che conduceva Giulia con la sua cerchia di amanti. Per lui stare con Giulia era diventato un inferno, forse fu la causa principale che nel 6 a.C. si esiliò volontariamente e si trasferì nell'isola di Rodi. Si isolò un po' perché Ottaviano non lo teneva in considerazione in base ai suoi meriti sulle conquiste ottenute per Roma, ma più che altro non sopportava la depravazione di Giulia e non condivideva di vivere con lei.

Nel 2 a.C., Ottaviano annullò il matrimonio tra Tiberio e Giulia e condannò la figlia, alla pena di morte poi commutata all'esilio nell'isola di Ventotene e privata della visita di uomini. La condanna fu per comportamento scorretto e cospirazione contro di lui. Tiberio dimostrò di non condividere una punizione così dura. Nell'1 a.C. Tiberio decise di far visita a Gaio Cesare, nipote di Ottaviano ed erede alla successione al comando dell'impero, Gaio Cesare si trovava a Samo, dopo che Ottaviano l'aveva nominato proconsole l'aveva mandato in missione in Oriente dove, morto Tigrane III, sorsero problemi con l'Armenia e Gaio Cesare era andato per riportare l'ordine. Tiberio lo onorò mettendo da parte ogni rivalità, ma Gaio, spinto dall'amico Marco Lollio, oppositore di Tiberio, lo trattò con distacco. Soltanto nell'1 d.C., a Tiberio fu concesso di rientrare a Roma, grazie all'interessamento della madre Livia, così ebbe termine il suo volontario esilio. Gaio Cesare staccatosi dall'influenza di Lollio acconsentì al ritorno di Tiberio in patria. Anche Ottaviano, che aveva

dato la facoltà della questione di Tiberio al nipote Gaio Cesare, fu favorevole alla sua decisione, ma facendo giurare Tiberio che non si sarebbe più interessato

di politica e delle questioni dello Stato. A Roma i giovani seguaci dei due Cesari, Lucio e Gaio Cesare nipoti di Ottaviano, non vedevano di buon occhio Tiberio, perché temevano fosse d'intralcio all'ascesa al comando di Gaio Cesare. Lo stesso Marco Lollio, prima che fosse stato allontanato da Gaio, s'era proposto di andare a Rodi ad uccidere Tiberio, e molti altri la pensavano come lui. Al suo ritorno a Roma Tiberio dovette stare molto vigile per la sua sicurezza, senza abbandonare l'intento di riprendersi il prestigio e l'influenza perduti durante l'esilio a Rodi.

I due Cesari proprio quando ebbero raggiunto il massimo della loro popolarità morirono a poca distanza uno dall'altro, Lucio Cesare nel 2 d.C. si ammalò misteriosamente e in breve tempo morì, nel 4 d.C. Gaio Cesare fu colpito a tradimento in Armenia e anche per lui fu la fine. C'è chi ha insinuato che in queste morti come in tutte le altre di chi aveva diritto alla successione, ci fosse stata la mente di Livia Drusilla madre di Tiberio. Ottaviano, rimasto senza eredi diretti, adottò erede il genero Tiberio, colui, che nonostante fosse stato il migliore, lo aveva fino allora mal sopportato. Lo nominò suo successore, però, lo fece giurare che alla sua morte gli succedesse il suo nipote Germanico figlio di suo fratello Druso Maggiore. L'adozione di Tiberio, che prese il nome di Tiberio Giulio Cesare, fu celebrata il 26 giugno del 4 d.C. con grandi festeggiamenti e Ottaviano ordinò che si distribuisse alle truppe oltre un milione di sesterzi. Il ritorno di Tiberio al potere supremo dava un nuovo slancio alla politica di Ottaviano, e gloria all'esterno dei confini imperiali.

Nuovi successi di Tiberio (4-11). In Germania (4-6)

Subito dopo la sua adozione ebbe l'investitura di proconsole e fu da Ottaviano inviato in Germania, poiché i precedenti generali (Lucio Domizio Enobarbo, legato dal 3 all'1 a.C., e Marco Vinicio

dall'1 al 3), non erano riusciti a espandere la zona d'influenza romana rispetto alle conquiste che Druso maggiore aveva portate a termine tra il 12 a.C. e il 9 a.C.. Tiberio aspirava a riacquistare la fiducia delle truppe dopo l'assenza di dieci anni. Dopo il festeggiamento delle legioni che aveva comandato in precedenza, Tiberio giunse in Germania, dove, nel corso di due campagne svolte tra il 4 e il 5, occupò in modo permanente, con nuove azioni militari, tutte le terre della zona settentrionale e centrale comprese tra i fiumi Reno ed Elba. Nel 4 sottomise i Canninefati, Cattuari e Bructeri, e poi toccò ai Cherusci. Assieme al suo legato Gaio Senzio Saturnino, decise di avanzare nel territorio germanico per superare il fiume Weser, e organizzò nel 5 una grande operazione con forze terrestri ed una flotta navale proveniente dal mare del Nord, stringendo in una morsa i terribili Longobardi assieme ai Cimbri, Cauci e Senoni, che furono costretti a consegnare le armi e arrendersi al potere di Roma. Ora occorre occupare la parte meridionale della Germania, cioè la Boemia dei Marcomanni di Maroboduo e portare il confine dal fiume Reno All'Elba. Tiberio aveva in progetto di impiegare molte legioni per giungere all'Elba, ma ci fu una grande rivolta in Dalmazia e Pannonia e fermò la sua avanzata verso l'Elba e quella del suo legato Senzio Saturnino in Moravia. La campagna progettata da Tiberio era una manovra a tenaglia, un'operazione strategica in cui dovevano operare gli eserciti stanziati in Germania (2-4 legioni), quelli nella Rezia (2 legioni) e quelli nell'Illirico (4-5 Lgioni), tutte queste legioni si dovevano riunirsi in un punto stabilito e sferrare l'attacco decisivo. Lo scoppio della rivolta dalmato-pannonica impediva che le legioni dell'Illirico potessero essere impiegate in Germania, e c'era anche il rischio che Maroboduo si alleasse ai ribelli e marciasse contro Roma. Tiberio quando era a pochi giorni di marcia dal nemico, concluse in fretta un trattato di pace con il capo marcomanno, e si diresse al più presto in Illirico.

Nell'Ilirico (6-9).

Dopo circa quindici anni di pace, nel 6, la regione dalmato-pannonica si ribellò contro il potere di Roma. La causa della rivolta era il malgoverno dei magistrati inviati da Roma a gestire quelle province, che tartassate di tributi si ribellarono. L'insurrezione ebbe inizio nell'Ilirico sudorientale, fra il popolo dei dalmati Desiziati, comandati da Batone il Pannone, cui si unirono le tribù dei pannoni Breuci, capeggiati da Pinnes e di Batone il Dalmata.

Per paura di altre ribellioni nell'impero, Roma dovette ricorrere al reclutamento di altri soldati, ma non fu facile, dovette usare la ferma obbligatoria e aumentare le tasse per far fronte alle spese militari. Le forze militari reclutate furono molte, soltanto nelle guerre annibaliche o cimbriche di Gaio Mario furono impiegate così tante. Erano dieci legioni e ottanta unità ausiliari, pari a 120.000 armati.

Tiberio mandò avanti i luogotenenti perché sbarrassero la strada ai nemici in caso avessero deciso di avanzare contro l'Italia. Marco Valerio Messala Messalino riuscì a sconfiggere un esercito di 20.000 soldati e si asserragliò a Siscia, mentre Aulo Cecina Severo difese la città di Sirmio evitandone la caduta, e respinse Batone il Pannone presso il fiume Drava.

Tiberio giunse sul fronte alla fine dell'anno, gran parte del territorio, ad eccezione di poche roccaforti, era nelle mani dei ribelli, e anche la Tracia era scesa in guerra a fianco dei romani.

Poiché a Roma si temeva che Tiberio indugiassero sulla sorte del conflitto, nel 7 Ottaviano inviò verso di lui Germanico in qualità di questore. Tiberio, meditava di riunire gli eserciti romani impegnati nella regione lungo il fiume Sava, in modo tale da poter disporre di oltre dieci legioni. Da Sirmio, Cecina Severo e Marco Plauzio Silvano condussero l'esercito verso Siscia, sconfiggendo le forze congiunte dei ribelli nella battaglia delle paludi Volcee. Ricongiunte le forze, Tiberio infisse ripetute sconfitte ai nemici, ristabilendo l'egemonia romana sulla valle del Sava e consolidando le conquiste con le

costruzioni di alcuni forti. In previsione dell'inverno, separò le legioni, per presidiare i confini, e trattenendone cinque con sé a Siscia.

Nell'8 Tiberio riprese a guerreggiare e sconfisse in agosto un nuovo esercito pannone. A seguito della sconfitta, Batone il Pannone tradì Pinnes e lo consegnò ai romani, ma fu poi catturato anche lui e giustiziato per ordine dell'altro Batone il Dalmata, che prese il comando anche delle forze dei Pannoni. Marco Plauzio Silvano, riuscì a sconfiggere gli stessi Pannoni Breuci, che erano stati tra i primi popoli a ribellarsi. Iniziata ormai la penetrazione romana in Dalmazia, Tiberio dispose le truppe in modo da poter sferrare l'attacco finale nell'anno successivo.

Nel 9 Tiberio riprese le ostilità e divise l'esercito in tre colonne e assieme a Germanico si mise a capo di una di queste. Mentre i suoi luogotenenti stavano annientando gli ultimi ribelli, egli entrò nel territorio dalmata alla ricerca dal capo ribelle Batone Dalmata. Ricongiuntosi con la colonna di Marco Emilio Lepido, lo raggiunse nella città di Andretium, dove Batone si arrese dopo quattro anni.

Per la vittoria, Tiberio fu insignito del titolo di *imperator* e a Germano furono concessi gli *ornamenta triumphalia*.

Ancora in Germania (9-11)

Nel 9, dopo che Tiberio aveva sconfitto i ribelli dalmati, l'esercito di stanza in Germania, comandato da Publio Quintilio Varo, fu attaccato e sconfitto in un'imboscata da un esercito germanico guidato da Arminio mentre attraversava la selva di Teutoburgo. Tre legioni, furono totalmente distrutte. Publio Quintilio Varo fu decapitato e la sua testa fu inviata ad Ottaviano. Le conquiste romane oltre il Reno, ottenute con anni di lotte, andarono perdute. Ottaviano, temeva dopo quella disfatta romana, che Galli e Germani, si alleassero e marciassero verso l'Italia, non avvenne perché il sovrano dei Marcomanni Maroboduo mantenne fede al patto di non aggressione stipulato con Tiberio nel 6 e rifiutò l'alleanza con Arminio.

Tiberio, pacificato l'Illirico, tornò a Roma non festeggiò il suo trionfo per rispettare il lutto di Publio Quintilio Varo e delle tre legioni massacrate. Il popolo voleva gli fossero attribuiti onori e festeggiamenti, ma Ottaviano Augusto si oppose dicendo che un giorno pure lui avrebbe usufruito del titolo di Augusto. Ottaviano ordinò a Tiberio di recarsi sul Reno per evitare che i germani attaccassero la Gallia e che le province appena pacificate, si ribellassero nuovamente per ottenere l'indipendenza.

Giunto in Germania, Tiberio constatò la gravità della disfatta di Publio Quintilio Varo e delle sue conseguenze, che impedivano di progettare una nuova riconquista delle zone che conducevano fino all'Elba. Adottò una condotta prudente, prendendo ogni decisione assieme al consiglio di guerra ed evitando di far ricorso agli interpreti del luogo, perché non fosse giunto nessun messaggio al nemico. Scelse con cura strategica le posizioni per piazzare gli accampamenti, in modo da evitare imboscate. Impose ai soldati una rigida disciplina, in questo modo poté ottenere numerose vittorie e confermare il confine sul fiume Reno, mantenendo fedeli a Roma i popoli germanici, tra cui Batavi, Frisoni e Caucci, che abitavano quei luoghi.

La successione (12-14)

La successione fu una delle più grandi preoccupazioni di Ottaviano Augusto, spesso affetto da malattie che avevano fatto più volte temere una sua morte prematura.

Ottaviano Augusto aveva sposato nel 42 a.C. Clodia Pulcra, figlia di Publio Clodio Pulcro e di Fulvia, ma l'anno dopo nel 41 a.C. la ripudiò per sposare Scribonia figlia di Lucio Scribonio Libone e di Cornelia. Poco dopo divorziò pure da lei per sposare Livia Drusilla figlia di Marco Livio Druso Claudiano e di Alfidia.

Ottaviano Augusto sperò di avere come erede suo nipote e genero Marco Claudio Marcello, figlio di sua sorella Ottavia e marito di sua

figlia Giulia. Nel 25 a.C. lo adottò e lo dichiarò suo erede, ma due anni dopo, nel 23 a.C., ancora giovanissimo, morì.

Ottaviano Augusto obbligò Marco Vipsanio Agrippa, suo amico e grande generale a sposare sua figlia Giulia. Pure Agrippa morì prima di Augusto, nel 12 a.C.. I due fratelli Tiberio e Druso erano divenuti due condottieri di eserciti tra i migliori fra i generali romani. Dopo morto Druso, ancora giovanissimo, Augusto diede la figlia Giulia in sposa a Tiberio, ma adottò, come eredi alla sua successione, i figli di Agrippa e Giulia, Gaio e Lucio Cesare, ma pure loro morirono uno il 2 d.C. e l'altro il 4 d.C. tutti e due giovanissimi. Degli eredi diretti era rimasto soltanto Agrippa Postumo l'ultimo figlio di Agrippa e Giulia, ma, sembra che non fosse stato idoneo a governare, e non si sa per quale motivo fu mandato in esilio nell'isola di Pianosa, e poi ucciso. Non avendo più eredi diretti, e influenzato dalla moglie Livia, Augusto, a malincuore adottò e nominò suo erede Tiberio, il primogenito di quest'ultima, e anche suo genero perché le aveva fatto sposare sua figlia Giulia.

Tiberio, dopo la campagna di Germania, celebrò in Roma il trionfo per la campagna di Dalmazia e Sassonia nell'ottobre del 12, in quell'occasione si prostrò di fronte ad Ottaviano Augusto e ottenne nel 13 il rinnovo della *tribunicia potestas* e *l'imperium proconsolare maius*, titoli che completavano la successione, elevandolo al rango effettivo di correggente, insieme allo stesso Ottaviano Augusto. Poteva amministrare le province, comandare gli eserciti, ed esercitare pienamente il potere esecutivo. Tuttavia, già dal momento della sua adozione, Tiberio aveva iniziato a prendere parte attiva al governo dello Stato, coadiuvando Augusto nella promulgazione delle leggi e nell'amministrazione.

Nel 14, Ottaviano Augusto, ormai prossimo alla morte, chiamò con sé l'erede Tiberio sull'isola di Capri, che non c'era mai stato, la trovò bellissima. Lì fu deciso che Tiberio dovesse di nuovo andare in Illirico per la riorganizzazione di quella provincia. I due ripartirono assieme per Roma, ma le condizioni di salute di Ottaviano Augusto

peggiorarono e fu costretto a fermarsi nella sua villa di Nola. Mentre Tiberio proseguì per Roma e poi per l'Illirico, come era stato concordato, era quasi giunto a quella provincia quando fu richiamato a Nola, perché il malessere di Augusto s'era aggravato e stava per morire. Tiberio giunto a Nola poté avere un altro colloquio con Augusto prima che morisse, ma un'altra versione dice che Tiberio arrivò a Nola quando Augusto era già morto. Era il 19 agosto del 14 d.C..

Dopo la morte di Augusto giunse la notizia che Agrippa postumo era stato assassinato dal suo carceriere. Tutte morti misteriose, alcuni storici le hanno attribuite al volere di Livia Drusilla, madre di Tiberio, compresa anche quella di Augusto. La conferma di questa versione non è stata accertata.

Tiberio si circondò di una numerosa scorta militare, perché temeva per la propria persona. Tiberio, il 17 settembre del 14 d.C., convocò il senato per discutere delle onoranze funebri di Augusto e per leggere il testamento: egli lasciava come eredi del suo patrimonio Tiberio e Livia (che assumeva il nome di Augusta), oltre a loro assegnava donativi anche al popolo di Roma e ai legionari che militavano negli eserciti. I senatori stabilirono di tributare solenni onoranze al principe defunto, il cui corpo fu cremato nel Campo Marzio, e iniziarono a rivolgere preghiere a Tiberio perché assumesse il ruolo di Augusto e guidasse l'impero romano. Tiberio all'inizio rifiutò, secondo Tacito e Svetonio voleva essere supplicato dai senatori, alla fine Tiberio accettò l'offerta dei senatori.

Il principato (14-37)

Il *principes* e Germanico (14-19)

Dopo la seduta del 17 settembre del 14, Tiberio divenne il successore di Augusto alla guida dell'impero romano assumendo il titolo di *princeps*. Rimase imperatore per quasi ventitré anni, fino alla sua morte avvenuta a Miseno, nel 16 marzo del 37.

Fin dall'inizio del suo principato, Tiberio si trovò a convivere con

Germanico, figlio di suo fratello Druso maggiore, che egli stesso aveva adottato per ordine di Augusto, andava acquisendo un prestigio incredibile presso tutto il popolo di Roma. Quando, Germanico, ebbe portato a termine le sue campagne in Germania, dove si era guadagnato la stima dei suoi collaboratori e dei legionari, riuscendo a recuperare due delle tre *aquile legionarie* perdute nella battaglia di Teutoburgo da Publio Quintilio Varo, la sua popolarità era tale da consentirgli, se avesse voluto, di prendere il potere scacciando il padre adottivo Tiberio, che già era malvisto perché la sua ascesa al principato l'aveva avuta per la morte di tutti i parenti di Augusto designati alla sua successione. Il risentimento spinse Tiberio ad affidare a Germanico uno speciale compito in Oriente, in modo da allontanarlo da Roma. Il senato conferì al giovane il comando di tutte le province orientali. Tiberio non si fidava di Germanico, che in Oriente si sarebbe trovato lontano da qualsiasi controllo ed esposto all'influenza dell'intraprendente moglie Agrippina Maggiore, e decise di affiancargli un uomo di sua fiducia, la scelta di Tiberio cadde su di Gneo Calpurnio Pisone, suo collega nel consolato dello stesso Tiberio nel 7 a.C.. Germanico partì nel 18 verso l'Oriente assieme a Pisone, che fu nominato governatore della provincia di Siria.

Germanico, tornato in Siria nel 19 dopo aver soggiornato in Egitto durante l'inverno, entrò in conflitto con Pisone, che aveva annullato tutti i provvedimenti che lui aveva progettato. A Pisone non piacque quel comportamento e ritornò a Roma. Poco dopo la parteza di Pisone, Germanico si ammalò gravemente ad Antioca e morì il 10 ottobre del 19, dopo atroci dolori, prima di morire, lo stesso Germanico dichiarò la propria convinzione di essere stato avvelenato da Pisone, e si rivolse alla moglie Agrippina dicendogli di essere vendicato. Eseguiti i funerali, Agrippina tornò a Roma con le ceneri di Germano. Il popolo romano dimostrò gran dolore per quella perdita. Non fu accertato che Germanico fosse stato avvelenato, ma il popolo a lui affezionato credette nelle parole dette in punto di morte da Germanico e pure Tacito avvalorò quella tesi. E ci fu chi sparse la voce che Tiberio fosse il

mandante, perché fu lui a mandare Pisone in Siria. Pisone fu processato anche per altri reati commessi in precedenza. A Pisone non poté essere imputata nessuna accusa, né dei reati antecedenti né di avvelenamento di Germanico perché non esistevano prove. Pisone convinto d'essere condannato si uccise prima che emanassero il verdetto. La popolarità di Tiberio fu molto diminuita dopo l'episodio della morte di Germanico, perché questi era molto amato. Tacito scrisse di lui, decenni dopo la sua morte: "Germanico aveva sentimenti liberali ed una straordinaria affabilità, che contrastava con il linguaggio e l'atteggiamento di Tiberio, sempre arroganti e misteriosi".

Tiberio e Germanico erano molto diversi uno dall'altro: Tiberio era freddo, riservato e pragmatico, Germanico era molto popolare per la semplicità ed il fascino che emanava nella gente.

Il Syme sostiene che sia vero che Tiberio scelse Pisone come confidente, conferendogli un segreto mandato per evitare che il giovane Germanico potesse portare ad un'inutile e dispendiosa guerra contro i Parti. La situazione però sfuggì di mano a Pisone, forse anche a causa degli attriti tra sua moglie Munazia Plancina e la moglie di Germanico Agrippina maggiore, tanto che l'inimicizia tra i due finì in un conflitto aperto e la successiva morte di Germanico, non fece altro che determinare ripercussioni negative sulla figura di Tiberio nella storiografia successiva.

Successione di Druso figlio di Tiberio (19-23)

La morte di Germanico aprì la strada per la successione all'unico figlio naturale di Tiberio. Druso, che aveva accettato un ruolo secondario rispetto al cugino Germanico. Egli aveva soltanto un anno meno del cugino, ma ugualmente abile, a come s'era dimostrato con i rivoltosi della Pannonia.

Intanto Lucio Elio Seiano, nominato prefetto del Pretorio insieme al padre nel 16, riuscì a conquistarsi la fiducia di Tiberio. Accanto a Druso, si andò a collocare anche la figura di Seiano,

che acquisì un grande influsso sull'opera di Tiberio, il prefetto del Pretorio Seiano, che mostrava nel carattere una riservatezza del tutto simile a quella di Tiberio, era invece animato da un forte desiderio di potere, e ambiva lui stesso a divenire il successore di Tiberio. Seiano vide crescere enormemente il suo potere quando le nove coorti pretoriane furono raggruppate nella stessa città di Roma, verso la *Porta Vimilalis*. Tra Druso e Seiano si venne a creare una situazione di forte rivalità, il prefetto, allora, iniziò, a meditare l'ipotesi di assassinare Druso e gli altri possibili successi di Tiberio, sedusse la moglie dello stesso Druso, Claudia Livilla e intraprese con lei una relazione. Poco tempo dopo, nel 23, lo stesso Druso, morì avvelenato. L'opinione pubblica sospettò, senza prove che potesse essere stato Tiberio a ordinare l'assassinio di Druso, ma appariva più inverosimile che vi fosse stata coinvolta Claudia Livilla. Otto anni dopo Tiberio venne a sapere che ad uccidere suo figlio era stata proprio la nuora Livilla, insieme al suo più fidato consigliere, Seiano.

Dopo Druso: il ritiro a Capri e l'ascesa di Seiano (23-31)

Tiberio si trovò ancora una volta, all'età di 64 anni, privo di eredi, perché i gemelli di Druso, nati nel 19, erano troppo giovani, ed uno di loro era morto poco dopo il padre. Scelse allora di proporre come suoi successori i giovani figli di Germanico, che erano stati adottati da Druso e che Tiberio pose sotto la tutela dei senatori. Seiano ebbe, allora, un potere sempre maggiore, tanto da poter sperare di divenire imperatore egli stesso dopo la morte di Tiberio, e iniziò una serie di persecuzioni prima contro i figli e la moglie di Germanico, Agrippina maggiore, poi verso gli amici dello stesso Germanico, molti di loro furono costretti all'esilio, o scelsero di darsi la morte per evitare una condanna.

Tiberio, addolorato dalla morte del figlio ed esasperato per l'ostilità del popolo di Roma, nel 26 decise di ritirarsi prima in Campania e l'anno successivo a Capri su consiglio dello stesso Seiano, per non

fare più ritorno a Roma. Egli aveva già sessantasette anni e sembra che il piano di allontanarsi da Roma lo avesse desiderato da molto tempo. Si racconta che quando vide morire il figlio, avesse parlato di dimettersi. Non poteva più sopportare di vedere intorno a sé gente che gli ricordava Druso, senza dimenticare che la vicinanza della moglie Livia Drusilla era divenuta per lui insopportabile. Una malattia che gli sfigurava il viso le aveva aumentato la suscettibilità e l'ombrosità del carattere. Ma la sua lontananza da Roma fu un errore grave, anche se non aveva diminuito di affrontare i problemi dell'impero dalla sua villa di Capri.

Seiano, godendo della fiducia di Tiberio, prese il controllo di tutte le attività politiche, divenendo rappresentante incontrastato del potere imperiale. Egli era riuscito a convincere Tiberio a concentrare tutte le nove coorti pretorie, in precedenza distribuite tra Roma ed altre città italiche, nella capitale (presso Castro Pretorio) a sua totale disposizione, ora che Tiberio aveva lasciato Roma.

Tiberio da Capri si tenne sempre informato sulla politica di Roma, e riceveva regolarmente missive sulle discussioni intraprese in senato, egli stesso istituì un efficiente servizio postale, poteva esprimere il proprio parere, ed era in grado di impartire ordini ai propri emissari a Roma. L'allontanamento di Tiberio dalla capitale portò ad una progressiva privazione dell'autorità del senato, a tutto vantaggio di Tiberio e di Seiano.

Il prefetto del pretorio Seiano, infatti, iniziò a perseguire i propri oppositori accusandoli di lesa maestà ed eliminandoli dalla scena politica. Grande credito acquisirono gli accusatori che permettevano la condanna dell'imputato. Questa situazione insospettì il popolo che in queste persecuzioni ci fosse il coinvolgimento dell'imperatore.

Nel 29, Livia Drusilla, madre di Tiberio e terza moglie di Ottaviano Augusto, morì a ottantasei anni. Questa donna con il suo carattere autoritario aveva sempre influenzato il marito Ottaviano sulla politica dell'impero, suo figlio si rifiutò di andare a Roma ai suoi funerali e proibì la sua divinizzazione. Seiano, ora, poté procedere

indisturbato contro Agrippina maggiore e il suo figlio primogenito Nerone. Contro il giovane furono fatte accuse infamanti, tra cui quella di tentata sovversione, ed egli fu condannato all'esilio nell'isola di Ponza, dove morì nel 30 patendo la fame. Agrippina, invece, accusata di adulterio con Asinio Gallo, fu deportata nell'isola di Ventotene dove morì nel 33.

I progetti di Seiano erano di assicurarsi la successione all'impero. Eliminati i discendenti diretti di Tiberio, Seiano era ormai l'unico candidato alla successione, dopo aver già tentato inutilmente di imparentarsi con Tiberio sposando la vedova di Druso minore Claudia Livilla, iniziò ad aspirare al conferimento della *tribunicia potestas*, che avrebbe formalmente sancito la sua successiva nomina ad imperatore, rendendo la sua persona sacra e inviolabile, e ottenere, nel 31 il consolato assieme a Tiberio. Contemporaneamente, però, la vedova di Druso Maggiore, Antonia minore, facendosi portavoce dei sentimenti di gran parte della classe senatoriale, comunicò in una lettera a Tiberio tutti gli intrighi e i fatti di sangue di cui Seiano era responsabile, e che stava ordendo una cospirazione ai danni dello stesso imperatore. Tiberio, allertato decise di destituire il potente prefetto, e organizzò un'abile manovra con l'aiuto del prefetto di Roma Macrone.

Per non destare sospetti, Tiberio nominò Seiano pontefice, promettendo di conferirgli quanto prima la *tribunicia potestas*, contemporaneamente, però, lasciò la carica di console, costringendo così anche Seiano a rinunciarvi. Il 17 ottobre del 31, infine, Tiberio, nominò segretamente prefetto del pretorio, il prefetto di Roma e capo delle corti urbane della capitale Macrone, e lo inviò a Roma con l'ordine di accordarsi con Grecinio Lacone, prefetto dei *vigiles*, e col nuovo console designato Publio Memmio Regolo, affinché convocasse per il giorno successivo il senato nel tempio d'Apollo, sul Palatino. In tal modo Tiberio, garantendosi il sostegno delle corti urbane e dei vigili, si era premunito contro un'eventuale reazione dei pretoriani in favore di Seiano.

Il pretoriano Seiano, fu informato da Macrone dell'arrivo di una lettera di Tiberio annunciante il conferimento della potestà tribunizia. Così, mentre questi prendeva posto tra i senatori, Macrone, rimasto fuori dal tempio, allontanò i pretoriani di guardia facendoli sostituire dai vigili di Lacone. Poi consegnata la lettera di Tiberio al console perché la leggesse al senato, raggiunse i *castra praetoria* per annunciare la propria nomina a prefetto del pretorio. Nella lettera, molto lunga e vaga, Tiberio trattava di vari argomenti, di tanto in tanto intessendo le lodi di Seiano, a volte muovendogli qualche critica, solo alla fine, l'imperatore accusava all'improvviso il prefetto Seiano di tradimento, ordinandone la destituzione e l'arresto. Seiano sbigottito per l'inattesa volta faccia venne immediatamente condotto via in catene dai vigili e poco dopo processato dal senato riunito nel tempio della concordia fu condannato a morte.

La sentenza fu eseguita nella stessa notte nel carcere Mamertino per strangolamento, e il corpo esanime del prefetto fu poi lasciato al popolo, che ne fece scempio trascinandolo per le strade di Roma. A seguito dei provvedimenti che Seiano aveva preso contro Agrippina e la famiglia di Germanico, infatti, la plebe aveva sviluppato una forte avversione nei confronti del prefetto. Il senato dichiarò il 18 ottobre del 31 festa pubblica, ordinando l'innalzamento di una statua della libertà con la seguente dedica: "Alla salute del perpetuo Augusto e alla Libertà del popolo romano, per la Provvidenza di Tiberio Cesare, figlio di Augusto, per l'eternità della gloria di Roma, essendo stato eliminato il pericolosissimo nemico".

Due giorni più tardi furono brutalmente strangolati nel carcere Mamertino i tre giovani figli di Seiano, due maschi e una femmina, questa era una fanciulletta vergine e la legge vietava la condanna a morte delle vergini, fu fatta violentare dal boia poi fu uccisa. La sua ex- moglie, Apicata, si uccise lasciando una lettera a Tiberio rivelando le malefatte di Seiano e la sua amante Claudia Livilla in occasione della morte di Druso minore. Livilla fu dunque processata, e, per evitare la condanna si lasciò morire di fame. Alla morte di Seiano e dei suoi familiari seguirono una serie di processi contro gli amici e i collaboratori del defunto prefetto, che furono condannati a morte o costretti al suicidio.

Gli ultimi Anni: un nuovo esilio (31-37)

Tiberio trascorse gli ultimi anni del suo regno nella villa dell'isola di Capri, circondato da uomini di studio, giuristi, letterati ed anche astrologi. Lì fece costruire dodici ville, per poi risiedere in quella che preferiva, la villa jovis. Tacito e Svetonio raccontano che a Capri Tiberio poté lasciare libero sfogo ai suoi inenarrabili vizi, abbandonandosi alla gola e alla sfrenata libidine, sembra tuttavia più verosimile che Tiberio abbia mantenuto la sua consueta riservatezza, evitando gli eccessi come aveva sempre fatto, non trascurando i propri doveri nei confronti dello Stato e continuando a lavorare nel suo interesse.

Dopo la morte di Seiano si riaprì la questione della successione, e nel 33 anche Druso Cesare Nerone, il maggiore dei figli di Germanico rimasti in vita, morì d'inedia dopo essere stato condannato al confino nel 30 con l'accusa di aver cospirato contro Tiberio. Quando Tiberio, nel 35, depositò il suo testamento, potendo scegliere fra tre possibili eredi, incluse nel testamento il nipote Tiberio Gemello, figlio di Druso minore, e il nipote collaterale Gaio, figlio di Germanico. Restò dunque escluso dal testamento il fratello dello stesso Germanico, Claudio, non considerato idoneo per la sua debolezza fisica e anche per quella mentale. Il favorito nella successione apparve il giovane Gaio di venticinque anni, meglio noto come Caligola, poiché Tiberio Gemello, era sospettato di essere il figlio di Seiano (per le relazioni adulterine con la moglie di Druso Minore, Claudia Livilla), poi Tiberio Gemello aveva dieci anni in meno, due ragioni valide per non lasciargli il Principato. Il prefetto del pretorio Macrone, dimostrò da subito la sua simpatia per Gaio.

Nel 37, Tiberio lasciò Capri, come aveva già fatto in precedenza, forse con l'idea di rientrare a Roma per trascorrervi i suoi ultimi giorni. Intimorito però dalle reazioni che il popolo avrebbe avuto, si fermò a sette miglia da Roma, e decise di ritornare indietro verso la Campania. Qui fu colto da malore, e trasportato nella villa di Locullo a Misene. Dopo un iniziale miglioramento, il 16 marzo 37 cadde in uno

stato di delirio e fu creduto morto. Mentre molti, tra cui anche il suo intimo amico Macrone, già si apprestavano a festeggiare la successione di Caligola, Tiberio si riprese ancora una volta, suscitando scompiglio tra coloro che avevano già acclamato il nuovo imperatore. Il prefetto Macrone, tuttavia, mantenendo la lucidità, ordinò che Tiberio fosse soffocato con le coperte (vatti a fidare degli amici!). Il vecchio imperatore, debole e incapace di reagire, spirò all'età di settantasette anni.

La plebe romana reagì con grande gioia alla notizia della morte di Tiberio, festeggiandone la scomparsa. (Cosa avessero da rallegrarsi sulla successione di Caligola proprio non lo capisco. Tiberio sarà stato tiranno, ma Caligola fu tiranno e pazzo). Molti monumenti di Tiberio furono distrutti. Tra i tanti suoi nemici c'erano che volevano fosse stato cremato a Miseno e lì tumulato, comunque fu possibile portarlo a Roma dove fu cremato nel Campo Marzio e sepolto, tra le ingiurie, nel Mausoleo di Augusto il 4 aprile, presidiato dai pretoriani. Mentre il defunto imperatore riceveva queste modeste onoranze funebri il 29 marzo 37, Caligola era già stato acclamato *princeps* dal senato. (Con Caligola, la plebe e pure i senatori avranno un bel d'affare, rimpiangeranno Tiberio che avevano tanto straziato).

Vediamo come alcuni storici dell'epoca hanno definito Tiberio. Publio Cornelio Tacito si sofferma sul suo comportamento da quando divenne imperatore registrando tutte le critiche e le calugne dei suoi nemici, così lo descrive: "Tiberio salendo sul soglio più alto dell'impero anche i suoi costumi mutarono nel tempo: finché rimase un semplice cittadino o fu agli ordini di Ottaviano Augusto fu esemplare per il suo stile di vita, e guadagnò una bella fama per le sue imprese militari; finché furono in vita Germanico e Druso si comportò in modo subdolo e ipocrita, simulando virtù; allo stesso modo, fino alla morte della madre, la sua vita fu una mescolanza di bene e di male, fu detestato per la crudeltà ma si preoccupò di mantenere nascoste le proprie passioni fino a quando predilesse e temette Seiano

suo Amante. Infine abbandonato il pudore assieme ad ogni paura, si lasciò andare a delitti ed atti infamanti”.

Il giudizio di Tacito su Tiberio è comunque considerato poco affidabile: lo storico sente il bisogno di spiegare ogni comportamento e azione dell'imperatore mediante la voglia di dissimulare le proprie intenzioni, e attribuisce il merito delle abili azioni di Tiberio ai suoi collaboratori. Quello di Tacito è d'altronde lo spirito di scrittore che denuncia il sistema del principato tornando a rimpiangere il defunto sistema repubblicano. A Tacito si deve, comunque, anche un icastico ritratto fisico di Tiberio all'età della vecchiaia: nel denunciare la dissolutezza dell'imperatore, che si abbandona alla libidine sfrenata, lo storico ne delinea brevemente l'aspetto:

“C'era anche chi credeva che nella vecchiezza del corpo [Tiberio] si vergognasse del suo aspetto: era, infatti, di alta statura, curvo ed esilissimo, calvo; il suo volto, ricoperto di pustole, era il più delle volte cosparso di medicamenti”.

Anche Gaio Svetonio Tranquillo fornisce, nel libro terzo delle sue *Vite dei Cesari*, un ampio ritratto di Tiberio, che viene complessivamente giudicato in modo negativo. Poco spazio si dedica alle sue imprese giovanili, che vengono riassunte in pochi capitoli, mentre grande rilievo acquisisce la narrazione del periodo che va dall'ascesa al potere fino alla morte di Tiberio. Svetonio, come di consueto, analizza minuziosamente il comportamento dell'imperatore, e ne riferisce prima le virtù:

“ Fu a tal punto avverso alle adulazioni da non permettere mai a nessun senatore di avvicinarsi alla sua lettiga né perché gli rendesse omaggio, né perché trattasse di qualche affare; e se in un discorso o in un'orazione ufficiale si diceva qualcosa su di lui in un modo troppo lusinghiero, non esitava ad interromperlo e rimproverarlo, facendogli cambiare immediatamente discorso. Si dimostrò particolarmente paziente nella sopportazione di voci, testi satirici e infamanti accuse che venivano rivolte a lui e ai suoi, ripetendo più volte che in

una città libera dovevano essere parimenti libere la lingua e l'intelletto”.

Ben più numerosi appaiono, tuttavia, i difetti che il biografo Svetonio imputa a Tiberio:

“Nel segreto dell’isolamento, lontano dagli sguardi del popolo, [Tiberio] si abbandonò contemporaneamente a tutti quei vizi che fino a quel momento aveva tentato di dissimulare: parlerò di ognuno di essi nella sua intrezza. Da giovane, durante il servizio militare, era chiamato Biberio invece che Tiberio, Caldio piuttosto che Claudio e Merone al posto di Nerone a causa del suo smodato amore per il vino. Durante il periodo del suo ritiro a Capri fece arredare con divani una stanza apposita, che divenne il luogo dove dava sfogo alla sua segreta libidine. Lì, infatti, requisiti da ogni dove gruppi di ragazze e invertiti, assieme a quelli che lui chiamava “spintrie”, che inventavano mostruose forme di accoppiamento, li costringeva ad unirsi tre a tre e a prostituirsi tra loro in ogni modo, per eccitare la sua virilità di uomo ormai in declino. Si rese colpevole anche di azioni ancora più turpi e infamanti, che a malapena si possono riferire e ascoltare, o addirittura credere. Fu parco e avaro nell’elargire il denaro, e non assegnò mai un salario a coloro che lo accompagnavano in viaggi e spedizioni, ma soltanto il cibo necessario al loro sostentamento. Non nascose la sua natura tenace e crudele neppure nell’infanzia; in seguito, però, si lasciò andare a qualsiasi genere di crudeltà, e non gli mancarono le persone da colpire: perseguitò dapprima i familiari e gli amici di sua madre, poi quelli dei nipoti e della nuora, in fine quelli di Seiano suo amante, ma quando gli fu riferito che cospirava per spodestarlo, divenne il peggior nemico e mandò a morte lui i suoi figli e sua moglie si suicidò. Dopo la morte di quest’ultimo divenne ancora più crudele; in questo modo, dunque, apparve chiaro che non era stato spinto verso la crudeltà di Saiano, ma che il prefetto gli aveva soltanto fornito le occasioni che Tiberio cercava”.

Tra i versi satirici di Svetonio c’è anche quello che dice: “Ora non gradisce più il vino, perché ormai a sete di sangue: infatti, ne beve

con avidità, nella misura in cui prima beveva il vino senza mescerlo”. Anche Cassio Dione fornisce di Tiberio un quadro complessivamente negativo, altri autori, tra cui Velleio Patercolo, flavio Giuseppe, Plinio il Giovane, Valerio Massimo, Seneca, Filone, Strabone e Tertulliano, ne danno un giudizio positivo, trattando le sue imprese militari non menzionando la sua depravazione a Capri.

Mogli e amanti di Tiberio

Tiberio ebbe due mogli: Vipsania Arippina e Giulia Maggiore. Agrippina nacque nel 36 a.C., da Marco Vipsanio Agrippa e dalla prima moglie Pomponia Cecilia Attica.

Ottaviano e suo padre Agrippa, a sedici anni nel 20 a.C., la fecero sposare con Tiberio Claudio Nerone, futuro imperatore romano, con lei ebbe un figlio, Druso Tiberio Cesare, nato nel 13 a.C.

Dopo la morte di Marco Vipsanio Agrippa il 12 a.C., Tiberio, fu costretto, contro il suo volere, a divorziare da Vipsania Agrippina per sposare Giulia maggiore, figlia di Ottaviano Augusto, Vipsania, che in quel momento era incinta, perse il figlio per lo shock. (Così riporta lo storico Svetonio).

Nell'11 a.C., Vipsania sposò Gaio Asinio Gallo, un senatore, figlio di Gaio Asinio Pollione. Da Gaio Gallo e Vipsania nacquero sei figli. Nel 30 d.C., sotto istigazione di Tiberio, che odiava Gaio Gallo, il senato dichiarò Gaio Gallo nemico pubblico, e venne tenuto in una condizione di isolamento. (Lo storico Dione Cassio 58,3).

I FIGLI DI AGRIPPINA E GALLO Furono:

- Gaio Asinio Pollione II – Console nel 23. Pollione nel 45 fu esiliato con l'accusa di aver preso parte ad una cospirazione e in seguito messo a morte dall'imperatrice Messalina.
- Marco Asinio Agrippa - console nel 25, morto nel 27. (Tacito 4.61) lo descrisse come “non indegno dei suoi antenati”. Suo figlio Marco Asinio Marcello fu console nel 54 (anno in cui morì l'imperatore Claudio). Marcello fu un rispettato senatore durante il regno di Nerone.
- Asinio Salonino – Salonino morì nel 22. Tacito lo descrive come un eminente persona. Salonino doveva probabilmente sposare una delle nipoti di Tiberio (Tacito, *Annales* 3,75).
- Servio Asinio Celere – egli fu *consul suffectus* nel 38; viene menzionato nella satira di Lucio Anneo Seneca, *Apokolokyntosis*, dove vengono elencate le persone uccise dall'imperatore. Morì probabilmente nel 47.
- Asinio Gallo – nel 46 cospirò contro Claudio e in seguito fu mandato in esilio. (Dione Cassio (60.27.5) lo descrive come “molto piccolo e brutto”).
- Gneo Asinio – la sua esistenza è ricordata per essere stato il patrono di Pozzuoli (Puteoli).

Vipsania morì pacificamente nel 20 d.C.. Fu una delle più corrette donne del suo tempo. Tra il 21 e il 23, Druso Giulio Cesare onorò la sua memoria con statue, monete e iscrizioni.

GIULIA MAGGIORE, SECONDA MOGLIE DI TIBERIO

Di Giulia già abbiamo scritto la sua breve biografia: Giulia nasce nell'ottobre 39 a.C. da Ottaviano e dalla sua seconda moglie Scribonia. Ebbe tre matrimoni, era una pedina manovrata dal padre per accordi e alleanze politiche, il primo accordo fu con Marco Antonio, tra

Ottaviano e Antonio c'erano delle divergenze per il potere, per stipulare la pace Ottaviano promise la figlia Giulia di due anni a Marco Antonio Antillo di dieci anni, figlio di Marco Antonio, ma non se ne fece più nulla perché tra Ottaviano e Antonio i rapporti peggiorarono e finirono in un conflitto armato. Antonio fu sconfitto nella battaglia di Azio nel 31 a.C.. un'altra promessa di matrimonio fu organizzata con il re dei Ceti Cotisone, ma anche con questi la cerimonia non fu celebrata. Nel 25 a.C., all'età di quattordici anni, Ottaviano la fece sposare con il cugino Marco Claudio Marcello, che aveva tre anni più di lei, figlio di sua sorella Ottavia. Marcello doveva essere l'erede di Ottaviano, ma morì due anni dopo, nel settembre 23 a.C.. La coppia non aveva avuto figli. All'età di 18 anni, nel 21 a.C., Giulia fu fatta sposare dal padre a Marco Vipsanio Agrippa, che aveva venticinque anni più di lei. In questo periodo a Giulia furono attribuiti molti reati d'adulterio, il primo dei quali con Sempronio Gracco, col quale sembra abbia avuto una lunga relazione amorosa. Altre voci circolavano avesse avuto una forte passione per il fratellastro, figlio di Livia Drusilla e di Tiberio. Giulia diede ad Agrippa cinque figli:

- Gaio Vipsanio Agrippa (Gaio Cesare),
- Vipsania Giulia Agrippina (Giulia minore),
- Lucio Vipsanio Agrippa (Lucio Cesare),
- Giulia Vipsania Agrippina (Agrippina maggiore, madre di Calligola) e
- Marco Vipsanio Agrippa Postumo (Agrippa Postumo nato dopo la morte del padre).

Marco Vipsanio Agrippa morì nel marzo 12 a.C., in Campania all'età di 51 anni. Non era ancora finito il lutto che Giulia nell'11 a.C., per ordine di suo padre Ottaviano dovette sposare Tiberio.

Ottaviano obbligò a divorziare da Vipsania Agrippa, di cui era innamorato veramente, per sposare Giulia. La coppia ebbe un maschio, ma morì durante l'infanzia. Il matrimonio tra i due fu un disastro, lei continuava a frequentare i suoi amanti e lui non tollerava il comportamento di lei. Quando Tiberio si recò nell'isola di Rodi, nel 6 a.C., i

due avevano già divorziato. Tutti i matrimoni di Giulia furono combinati da suo padre Ottaviano. Per il reato di adulterio e accusa di cospirazione contro il padre, Giulia nel 2 a.C. fu condannata dal padre Ottaviano, prima alla pena di morte poi commutata in pena all'esilio nell'isola di Ventotene. Pure i suoi complici, tra cui Sempronio Gracco fu esiliato e poi ucciso, mentre Antonio Iullo, figlio di Marco Antonio e di Fulvia, fu costretto a suicidarsi. Ottaviano era stato informato della cospirazione e della relazione che aveva con Iullo, forse l'unica veritiera di tutte quelle che le avevano attribuite.

A Giulia, dopo cinque anni passati nella disastrosa isola di Ventotene, le fu concesso di rientrare sulla terraferma a Reggio Calabria e secondo la leggenda ospitata nella Torre Giulia.

Quando, nel 14 morì suo padre Ottaviano e subentrò alla guida dell'impero suo ex marito Tiberio, questi le tolse tutte le rendite e la segregò in una sola stanza con l'ordine che non avesse avuto la compagnia di persona umana. Giulia morì nel 14, qualche mese dopo di suo padre. Non si sa se sia morta a causa della scarsa nutrizione, perché Tiberio la volesse morta per aver disonorato il loro matrimonio o

lei si sia lasciata morire dopo aver saputo dell'uccisione dell'ultimo figlio che le rimaneva, Agrippa Postumo.

La maggior parte degli storici ricorda Giulia una donna dal comportamento licenzioso non esemplare. Velleio Petrocolo la descrive come (inquinata dalla lussuria) elencando tra i suoi amanti: Iullo Antonio, figlio di Marco Antonio, Quinto Crispino, Appio Claudio, Sempronio Gracco e il suo fratellastro Publio Cornelio Scipione. Lucio Antonio Seneca parla di >>ammissione di molteplici adulteri<<: Gaio Plinio secondo la chiama donna di >>facili costumi<<.

Commento personale: Giulia non si comportò correttamente, la sua condotta era sbagliata e per questo subirà delle punizioni tanto pesanti che la portarono a morire. Da chi fu punita? Dalle persone più care, dal padre che la relegò nell'isola di Ventotene e dal marito, che dopo cinque anni passati in quell'isola maledetta, tornò a

Reggio Calabria e lui la cofinò in una stanza senza poter vedere essere umano e facendola morire di fame. Ma meritava tutto questo? Loro erano stati migliori di lei? Ambedue erano dei criminali e depravati. Avevano fatto uccidere decine di loro avversari. Suo padre Ottaviano s'era servito di lei, aveva organizzato tutti i suoi matrimoni per scopi politici. Aveva avuto amanti donne e uomini, Marco Antonio, quando ebbero dei contrasti, l'accusò di essere stato l'amante del suo prozio. Secondo Marco Antonio fu adottato da Giulio Cesare anche per questa relazione. Secondo altre voci fu amante di un suo generale.

Pure suo marito Tiberio aveva fatto il vuoto intorno a sé, dei suoi avversari mandandoli all'altro mondo, facendosi dai familiari. Dal figlio, dalla nuora, dai nipoti e in quanto a depravazione non era immune s'era fatto amante di Lucio Elio Seiano, prefetto del Pretorio. Senza parlare della perversione dei suoi ultimi anni praticata nella villa di Capri.

Suo padre e suo marito erano migliori di lei? Hanno pagato per le loro scelleratezze e depravazioni? Che punizione hanno avuto? Se non sono stati giudicati per i loro nefandi reati, non avevano diritto di condannare al martirio colei di cui si sono serviti per i loro scopi politici, come fece suo padre Ottaviano.

Giulia si comportò male e commise l'errore di non essere stata fedele al marito Tiberio, lui aveva il diritto di ripudiarla, ma non di perseguitarla e di segregarla in una stanza senza poter vedere essere umano e lasciarla morir di fame. Era sempre sua moglie, anche se gli era stata imposta, lei in questo caso non aveva nessuna colpa, era una vittima.

Questi erano i grandi imperatori romani. E volevano portar la civiltà nel mondo? Ma prima si dovevano civilizzare loro, perché le loro azioni e i loro comportamenti erano da barbari.

Questo mio giudizio sarà fuori posto, gli storici avranno un'altra opinione dalla mia, si giustificheranno che in quell'epoca il costume era quello, ma per me il crimine in ogni epoca è reato.

TIBERIO

Claudio Nerone s'era sposato,
con Livia Drusilla bella matrona.
Ottavian di Livia era innamorato,
tutta per sé voleva 'sta biondona.
Claudio a divorziare fu obbligato,
con molto dispiacer Livia abbandona.
Avea un figlio Tiberio si chiamava
Livia Drusilla un altro l'aspettava.

Da Scribonia Ottaviano divorziava,
perché Drusila voleva sposare,
se quella avea un figlio non gli importava
e un altro lo avea in seno da sgravare.
Da sei mesi che in grembo lo portava,
altri tre mesi lei dovea aspettare,
per dare alla luce quel neonato,
che non si sa nemmen di chi sia stato.

Ci son delle voci che hanno insinuato,
che Livia abbia avuto una relazione,
che con Ottaviano abbia amoreggiato,
e a lui appartenga quella produzione.
Che sia vero però non è accertato,
perciò non dobbiamo far confusione,
di Tiberio minor dobbiam parlare,
che un dì l'impero dovrà ereditare.

Tiberio Claudio Nerone minore nacque a Roma il 16 novembre 42 a.C., da Tiberio Claudio Nerone maggiore e da Livia Drusilla. Ottaviano Augusto s'innamorò di Livia e il giorno stesso che la moglie Scribonia diede alla luce la figlia Giulia divorziò da lei e fece divorziare Tiberio maggiore dalla moglie e tre giorni dopo divorziato sposò Livia Drusilla madre di Tiberio minore. Livia oltre ad avere Tiberio minore che aveva quattro anni, era incinta di sei mesi.

Col padre Tiberio andò ad abitare,
ma quando questi lo colse la morte,
con sé Ottaviano lo volle portare,
per farlo crescere robusto e forte.
Abbracciò la carriera militare,
sfidò i nemici e la cattiva sorte.
Divenne uno dei miglior generali,
bravo coi soldati e con gli ufficiali.

L'Ilirici eran barbari brutali,
più volte da lui furono sconfitti.
Pure coi Germani settentrionali,
avea dovuto sedare i conflitti.
Tante le battaglie e scontri frontali
e quanti nemici avea trafitti.
Però erano tanti anche i legionari,
che non tornavano dai loro cari.

Roma all'epoca avea molti avversari,
parecchi Stati avea assoggettati.
Alla sottomissione eran contrari,
non volevano esser colonizzati.
Il generale Agrippa non facea pari,
a sedare i ribelli scatenati.
Poi di viver gli giunse la scadenza,
e della morte si trovò in presenza.

Quando Livia Drusilla sposò Ottaviano il figlio Tiberio di quattro anni, che avea avuto dal primo marito, andò a stare con il padre, ma quando Tiberio avea nove anni il padre morì e lui fu preso in casa dal patrigno Ottaviano e dalla madre Livia. Fu educato all'arte militare e divenne un valoroso generale. Roma avea conquistato parecchi Stati tra i quali c'erano che non volevano la dominazione romana e si ribellavano. A sedare queste ribellioni s'era dato da fare il gran generale Marco Vipsanio Agrippa, ma nel 12 a.C. morì.

Dopo che Agrippa dovè far partenza,
perché il suo vivere ormai era cessato.
L'esercito fu senza dirigenza,
Ottaviano ai figliastri avea pensato.
Per Tiberio che dimostrò valenza
Anche Druso valor avea acquistato.
Ai due diede il comando militare,
ch'eran competenti a comandare.

Toccò a Druso i Germani a contrastare,
que' barbari ribelli e turbolenti.
Per poter la regione pacificare,
ci vollero anni di scontri violenti.
Poi fu mandato Varo a presidiare,
con metodi non di certo efficienti.
Tutto quel che Druso aveva ottenuto,
Publio Quintilio Varo ebbe perduto.

Un gran vero disastro era accaduto,
Varo fu sorpreso in un'imboscata.
Nella selva a Toburgo fu battuto,
la sua truppa fu tutta massacrata.
Anche lui nel pugnar fu deceduto,
quella sua testa fu decapitata.
Arminio che quel capo avea tagliato,
a Ottaviano Augusto l'ebbe mandato.

Dopo la morte del generale Agrippa, Ottaviano divise l'esercito in due parti e una parte l'affidò a Tiberio minore e l'altra al fratello Druso maggiore, ambedue figli di Livia Drusilla e del suo primo marito. A Druso toccò di difendere i confini settentrionali in Germania. Le ribellioni erano discontinue, ma lo tennero impegnato dal 12 a.C. al 6 a.C.. Quando Druso ebbe sedato quelle rivolte, Ottaviano mandò a presidiarle Publio Quintilio Varo, ma non fu all'altezza della situazione. Nel 9 a.C., mentre attraversava la selva di Teutoburgo fu sorpreso da un'imboscata di Arminio, capo dei Sicambri che massacrò tutte e tre le legioni, 20.000 uomini e inviò la testa di Varo a Ottaviano.

Tiberio da Ottavian fu incaricato,
di raggiungere il confine Orientale.
Perché c'era un problema delicato,
l'Armenia, coi Parti era solidale.
Con la Partia, un patto avea stipulato,
che per Roma poteva esser fatale.
Con quel patto reciproca alleanza,
Roma si preoccupava abbastanza.

Se da Roma lei prendea la distanza,
lei che dell'impero il confin segnava.
L'amicizia con lei aveva importanza,
Tra la Partia e l'impero quella stava.
Se avesse mostrato a Roma arroganza,
e all'impero roman si ribellava.
Intervenir quanto prima occorreva,
difendere i confini si doveva.

Tiberio, la via per l'Armen prendeva,
per scacciar re Artaxias gran traditore.
Al trono il fratel Tigran ci teneva,
che all'imper romano era a favore.
Il legionario l'Armenia invadeva,
dei romani i Parti ebbero timore.
Da Tiberio Artaxias fu eliminato,
e Tigrane terzo fu incoronato.

Ottaviano incaricò Tiberio di raggiungere l'Armenia, perché il suo re Artaxias si era alleato con Frate IV imperatore della Partia l'unico che poteva preoccupare Roma. L'Armenia si trovava tra l'impero romano d'Oriente e l'impero della Partia, era uno stato cuscinetto. Roma volle che in Armenia ci fosse un re filo romano invece Artaxias era filo Partiano. Dai romani fu spodestato e al suo posto fu messo Tigrane III, filo romano.

A pretor Tiberio fu nominato,
con Ottaviano in Gallia fe partenza.
Delle rebellion aveano sedato,
province che non volean dipendenza.
Dai Sigambri, Lollio venne annientato,
non gli valse di fare resistenza.
Pur Marco Lollio fecero prigione
con tutte le insegne della legione.

Anche i Reti facevano pressione,
da Tiberio e Druso eran contrastati.
Tiberio e Druso con gran decisione,
Reti e Vendeli furono accerchiati.
Quella tattica riuscì a perfezione,
tutti i nemici furono annientati.
'Sti Galli e Germani del settentrione,
erano quasi sempre in ribellione.

Tiberio era in ottima situazione,
molta fama e valor avea acquistato.
aveva una buona reputazione,
bravo general era diventato.
L'Ilirico gran critica regione,
lì, Ottaviano l'aveva comandato.
Quelli calmi non ci voleano stare,
c'eran delle rebellion da sedare.

Nel 16 a.C., Tiberio fu nominato pretore, andò al seguito di Ottaviano in Gallia a sedare i rivoltosi e ci si trattenne fino al 13 a.C.. Tiberio intervenne oltre il Reno contro i Sigambri e i loro alleati Tencteri ed Usipeti, che nell'inverno 17-16 a.C. avevano sconfitto il proconsole Marco Lollio e quasi distrutta la V legione e si erano appropriate delle insegne romane. Nel 15 a.C., Tiberio, assieme al fratello Druso, condusse una campagna contro i Reti e i Vindelici. I due decisero di accerchiare il nemico, Tiberio attaccò dall'Elvezia e Druso da Acquilea attraverso la valle dell'Adige fino al fiume Inn. Tiberio sconfisse i Vindelici a Basilea i due eserciti s'incontrarono e poterono invadere la Baviera e giunsero fino alle sorgenti del Danubio.

Tiberio i ribelli riuscì a fermare,
la fiducia guadagnò del senato.
Le province poté riconquistare,
console di Roma fu nominato.
Con competenza seppe comandare,
delle gran vittorie ebbe il risultato.
I Pannon Breuci avea sottomesso,
'na campagna fece di gran successo.

'Na breve pausa s'era concesso,
ma dovette di nuovo intervenire.
I Pannoni con le loro armi appresso,
riprese con violenza ad inveire.
Anhe i Dalmati si mossero adesso,
un contenzioso lor vollero aprire,
di tributi eran troppo tartassati
e a Roma lor s'erano ribellati.

Domati furon questi scalmanati,
però quelli avevano anche ragione.
Dalle tasse erano troppo sfruttati,
critica era per lor la situazione.
Purtroppo erano stati conquistati,
e doveano sottostare al padrone,
se questi assai forte la man calcava,
il popolo vinto si ribellava.

Nel 13 a.C., Tiberio con le fortunate campagne divenne un ottimo comandante e fu nominato console. Ottaviano, in quell'anno, l'avea inviato nell'Illirico, perché dopo morto Agrippa il popoli della Pannonia, i Dalmati e i Breuci s'erano ribellati e Tiberio nel 12 a.C., assunto il comando dell'esercito, coadiuvato dai generali Marco Vinicio e Lucio Calpurnio Pisone, sottomise i Pannoni Breuci. I prigionieri furono disarmati e i giovani furono venduti come schiavi. (Questa era la civiltà romana). Nell'11 a.C. dovette intervenire di nuovo, che approfittando della sua assenza, i Dalmati e i Pannoni s'erano ribellati. Nel 10 a.C. i Daci si spinsero oltre il Danubio razziano le province romane, Tiberio che si era recato in Gallia dovette ritornare nell'Illirico a sedare i rivoltosi. Nello stesso anno ritornò a Roma assieme al fratello Druso ed Ottaviano.

Tiberio nell'Ilirico tornava,
per poter assestar quella regione.
'Na brutta nova un corrier gli portava,
Druso stava in cattiva condizione.
Nel pugnare da cavallo cascava,
ruppe il femore non fu contusione.
Sembrava un caso poco complicato
Ma col tempo s'era molto aggravato.

Tiberio partì subito scortato,
per raggiungere il fratello minore.
A spron battuto aveva cavalcato,
cambiando ogni tratto il corridore.
Lo raggiunse e forte l'ebbe abbracciato,
lo trovò straziato dal gran dolore.
Poco tempo restò lor di parlare,
Druso maggior cessò di respirare.

Tiberio in Germania dovè tornare,
per pacificare quella regione,
dovea il lavor di Druso continuare,
oltre il Reno faceano ribellione.
Le tribù la pace volevan fare,
ai Sigambri non piacque 'st'opinione,
poi i loro ambasciator furon mandati,
ma dai romani furon massacrati.

Nel 9 a.C., Tiberio era partito per recarsi ai confini Orientali, quando gli giunse la notizia che suo fratello Druso, alcuni mesi prima era caduto da cavallo e s'era rotto il femore, non sembrava una cosa preoccupante, ma con il tempo peggiorò ed ora stava malissimo. Tiberio partì immediatamente e lo raggiunse a Mogontiacum giusto in tempo di trovarlo vivo, perché poco dopo gli morì tra le braccia. Negli anni 8-7 a.C., Tiberio, da Ottaviano fu mandato in Germania a continuare l'opera iniziata da Druso. Le tribù oltre il Reno chiesero la pace ad eccezione dei Sigambri. Quando questi inviarono i loro ambasciatori, Tiberio alcuni li fece massacrare e altri furono deportati. (Questa era la civiltà romana).

I confin sul Weser furon portati,
la Germania era stata sistemata.
Per tutti questi ottimi risultati,
La carica consolar le fu data.
Tutti gli sforzi furono premiati,
quella region avea consolidata.
per tutte le sue azioni fu apprezzato,
Elogi e meriti ebbe dal senato.

Dalla moglie Tiber fu divorziato,
fu Ottaviano che glielo fece fare,
ad Agrippina era assai affezionato,
ma purtroppo la dovette lasciare.
Il figlio maschio gli avea generato,
Druso minor lo vollero chiamare.
Dover lasciar la moglie fu avvilito,
ma Ottaviano così avea stabilito.

Tiberio a Giulia doveva esser marito,
che figlia 'sta Giulia era di Ottaviano.
Un matrimonio per lui non sentito,
senza l'amore pur l'accordo è vano.
Lei il senso del pudor avea smarrito,
la Giulia amoreggiava a tutto spiano.
Più d'un amante aveva sempre avuto,
ogni marito avea fatto cornuto.

Nel 7 a.C. Tiberio fu nominato console per tutte le campagne di consolidamento effettuate in Germania. Dopo averle conquistate fortificò Oberaden e Haltern. Tiberio nel 16 a.C. aveva sposato Vipsania Agrippina che ne era innamorato, ma, nel 12 a.C., Ottaviano lo fece divorziare per fargli sposare la figlia Giulia. A Tiberio non piacque questa soluzione, ma non poteva contrariare Ottaviano. Da Agrippina Tiberio aveva avuto il figlio Druso minore. Quello non fu un matrimonio d'amore e non ci fu accordo. Giulia aveva degli amanti, li aveva sempre avuti. Questo era il terzo matrimonio, aveva sposato il cugino Marcello, ma morì giovane, poi Marco Vipsanio Agrippa, venticinque anni più di lei. Tutti matrimoni combinati dal padre.

Giulia all'onor non c'avea mai tenuto,
gli piaceva amar e d'amore ardeva.
Questo a Tiberio non era piaciuto,
s'era stancato e il matrimon scioglieva.
Il tempo dell'union era scaduto,
la strada dell'esilio lui prendeva.
All'isola di Rodi si esiliava,
d'essere umiliato non sopportava.

C'era una legge allor che condannava,
la signora infedele e scostumata,
se questa era sposata e fornicava,
'na forte pena la venia addossata.
Giulia più d'un amante praticava,
da quando con Agrippa era sposata.
Sembra poi che avesse anche cospirato,
perché suo padre fosse eliminato.

L'intervento di Ottavian fu immediato,
la pena era l'esilio o impiccagione.
Scelse la prima col cor angosciato,
fu dura prendere la decisione.
Ma quella era la legge dello Stato,
e occorreva punir la trasgressione.
Giulia a Ventotene fu confinata,
fuor dal mondo civil fu segregata.

Giulia era giovane e le piaceva divertirsi, era rimasta vedova d'Agrippa che aveva venticinque anni più di lei. Nonostante avesse avuto cinque figli da lui, aveva tenuto pure alcuni amanti. Suo padre Ottaviano nell'11 a.C., gli fece sposare Tiberio, ma fu un matrimonio malriuscito. Lei continuava a frequentare i suoi amanti e Tiberio divorziò e il 6 a.C. si esiliò volontariamente nell'isola di Rodi. Giulia sembra che assieme a qualche suo amante cospirasse contro il padre, il complotto fu scoperto e Ottaviano nel 2 a.C. la esiliò nell'isola di Ventotene.

La pena a Giulia fu sproporzionata,
fu punita troppo severamente.
Tiberio la ritenne esagerata,
questo qui fu il suo parere apparente.
Ma alla sua sorte l'ebbe abbandonata,
e per difenderla non fece niente.
Non era sincera la sua obiezione
La sua era soltanto una gran finzione.

Quando Tiber diede la dimissione,
di generale e di gran comandante,
il suo ruolo fu dato in concessione,
a quel Cesare legionar rampante.
Lo zio Ottavian gli diede 'sta mansione,
che era assai prestigiosa ed importante.
Anche suo erede l'avea nominato,
perché da sua figlia Giulia era nato.

A Samo da Ottaviano fu mandato,
perché in Armenia c'era ribellione.
Tiberio da Rodi avea approfittato,
di fargli visita per l'occasione.
Ma quello non l'ebbe bene accettato,
e per Tiberio fu gran delusione.
Marco Lollio di Cesare intendente,
era suo consiglier molto influente.

Tiberio, apparentemente, non approvò la condanna inflitta a Giulia, ma la sua era soltanto finzione. Quando Tiberio nel 6 a.C. si ritirò a Rodi lasciò tutti gli incarichi, Ottaviano li trasferì a Gaio Cesare figlio di Giulia e suo nipote, designato alla sua successione. Nell'1 a.C. Tiberio, da Rodi, decise di fare visita a Gaio Cesare che si trovava a Samo assieme al suo generale e consigliere Marco Lollio, nemico di Tiberio. Questi, da Cesare, fu accolto freddamente proprio per consiglio di Lollio e Tiberio fu deluso.

Lollio a Tiberio era nemico ardente,
e con lui non volle simpatizzare.
Finché di Cesare fu confidente,
contro Tiberio lo volle influenzare.
Tiberio da cinque anni era assente,
alla sua Roma e voleva tornare.
Qualcun non gradiva la sua presenza,
ci furon che fecero resistenza.

Cesare non più soggetto all'influenza,
di Marco Lollio suo gran consigliere,
a Tiberio a Roma fece accoglienza,
ed ogni ostilità fece cadere.
Alcuni temeano la sua ingerenza,
che ostacolasse a Cesare al potere,
chiunque si sentiva Cesariano,
da Tiberio si teneva lontano.

Tutto quanto il loro avversar fu vano,
perché avversa a lor fu la brutta sorte.
Un Cesare morì di un male strano,
e l'altro a tradimento ebbe la morte.
Non c'eran più eredi per Ottaviano,
a Tiberio dovette fare la corte.
Il suo gran successo avea ostacolato,
ed ora suo erede l'ha nominato.

Gaio Cesare si faceva influenzare da Marco Lollio e lo metteva contro Tiberio. Questi, dopo cinque anni di permanenza a Rodi decise di tornare a Roma, ma era ostacolato dai seguaci di Gaio Cesare, temevano che intralciasse la successione alla dominazione di Roma. Poi terminata l'influenza di Lollio su Cesare, Tiberio poté rientrare nella capitale, anche per merito della madre Livia. La difesa dei Cesariani contro Tiberio giovò a poco. I due Cesari Lucio e Gaio, figli di Giulia e nipoti ed eredi di Ottaviano, morirono entrambi in breve tempo, Lucio il 2 d.C. di un male misterioso e Gaio il 4 d.C. fu ammazzato a tradimento in Armenia. Ottaviano rimasto senza eredi naturali, il 26 giugno 4 d.C., nominò Tiberio suo successore.

Tiberio da Ottavian fu comandato,
nella Germania ribelle di andare.
Che Vinicio nulla avea combinato,
e i ribelli non li seppe fermare.
Anche Enobardo rimase bloccato,
a nessun dei due riuscì ad avanzare.
Con due campagne ben organizzate,
Lui, le zone oltre il Reno ebbe occupate.

Le tribù dei Cattuari ebbe fermate,
poi toccò ai Cherusci gran scalmanati,
sul Weser altre tribù furon bloccate,
punti importanti furon conquistati.
Le truppe Longobarde decimate,
i Cimbri, i Cauci s'erano sbandati.
Tutta la Germania settentrionale,
nelle mani era di Roma imperiale.

Occorrea occupar la meridionale,
la Boemia dei Marcomanni bloccare.
Assieme a Senzio suo buon Generale,
verso il fiume Elba doveva avanzare.
'Na rivolta in Dalmazia colossale,
tutto il suo progetto fece cambiare.
Con Boemia, di pace fece il trattato,
per l'Ilirico parti difilato.

Tiberio da Ottaviano fu mandato in Germania, perché i generali Lucio Domizio Enobardo e Marco Vinicio non erano riusciti a mantenere le posizioni che Druso maggiore aveva conquistato tra il 12 a.C. e il 9 a.C.. Tiberio con due campagne tra il 4 e il 5 occupò le zone oltre il Reno. Nel 4 sottomise i Canninefati, i Cattuari e i Brucri e poi toccò ai Cherusci. Nel 5, assieme al suo legato Gaio Senzio Saturnino, accerchiò i Longobardi, i Cimbri, i Cauci e i Senoni, che si arresero. Ora voleva attaccare la Boemia dei Marcomanni e portare il confine all'Elba, ma ci fu una rivolta in Dalmazia e Pannonia, fece la pace con la Boemia per andare a sedare la rivolta nell'Ilirico.

Il dalmato doveva essere fermato,
occorreva bloccar quella rivolta.
Il popolo era stato assai sfruttato,
quella pesante tassa andava tolta.
Il governatore avea esagerato,
quella povera gente avea sconvolta.
La tassa era Troppo sproporzionata,
la popolazion s'era ribellata.

La truppa dalmata era comandata,
dal capo tribù chiamato Batone.
Quella dei Breuci da Pin capeggiata,
presente tutta la popolazione.
Roma a questa sommossa era allarmata,
temeva assai qualche altra ribellione,
le legioni non avea a sufficienza,
dei ribelli aumentava la presenza.

Tiberio reclutò per l'occorrenza,
molti soldati e fu giusta precauzione,
poi mandò avanti la luogotenenza,
per far contro quelli dura pressione.
I roman batteron la resistenza
e del lor nemico ebbero ragione.
Fu ripresa ogni loro posizione,
e sedato la rude ribellione.

La rivolta dalmata-pannonica era scoppiata per il mal governo, per le troppe tasse. Cominciò dai dalmati Desiziati comandati da Batone il Pannone, a questi si unirono i Breuci capeggiati da Pinnes e da Batone il Dalmata. Tiberio reclutò altri soldati e mandò avanti i suoi luogotenenti. Il generale Marco Valerio Messala sconfisse un esercito di 20.000 soldati e si asseragliò a Siscia, mentre Aula Cecina Severo difese la città di Sirmio evitandone la caduta e respinse Batone il Pannone presso il fiume Drava.

Ottaviano però avea l'opinione,
che su quel fronte poco si avanzava.
Inviò Germanico per l'occasione,
perché Tiberio un po' troppo indugiava.
Invece una grande organizzazione,
per quella offensiva lui preparava.
Stava radunando ogni sua legione,
per averle tutte a disposizione.

Da Sirmio Severo con decisione,
l'esercito a Siscia lui ebbe portato.
Prendendo la nemica postazione,
la valle del Sava avea liberato.
Tiberio con gran determinazione,
tutte le legioni avea raggruppato.
Così poté dare il colpo finale,
alla ribellion insurrezionale.

Nella critica stagione invernale,
tutte le legion mise a presidiare,
sul confin meridionale e centrale,
che non si potessero ribellare.
Poi comunicò ad ogni generale,
a primavera di ricominciare.
Operaron con la buona stagione,
in Dalmazia e Pannonia fu irruzione.

Nel 7 Ottaviano da Tiberio Germanico in qualità di questore. Tiberio voleva riunire tutti gli eserciti che erano lungo il fiume Sava, per poter disporre di dieci legioni. da Sirmio, Cecina Severo e Marco Plauzio Silvano, condussero l'esercito verso Siscia, sconfiggendo i ribelli nelle paludi Volcee. Ricongiunte le forze, Tiberio sconfisse il nemico e conquistò la valle del Sava. Nell'8 riprese a guerreggiare e sconfisse Batone il Pannone, che tradì Pinnes e lo consegnò ai romani, ma pure lui fu catturato da Batone Dalmata e fu giustiziato e prese il comando delle forze della Pannonia. Marco Plauzio Silvano sconfisse i pannoni Breuci e iniziò la penetrazione in Dalmazia.

Tiberio prese con ostinazione,
contro quei rivoltosi a guerreggiare,
il nemico mise sotto pressione,
quanto prima li voleva annientare.
Del ribelle voleva l'uccisione,
Batone il Dalmata voleva pigliare.
Dopo quattro anni l'ebbe catturato,
e la Dalmazia aveva conquistato.

Le sommosse Illiriche avea domato,
per la gran Germania fece partenza,
Publio Varo là era stato mandato,
ma era un general di poca esperienza.
Tutto il suo esercito fu massacrato,
per nessuno re Arminio ebbe clemenza.
a Teutoburgo ci fu un imboscata,
la Selva la legion si fu ingollata.

Anche a Varo la testa fu tagliata,
non ebbe pietà di quel comandate,
ad Ottaviano poi l'ebbe mandata,
quando la vide inorridì all'istante.
La zona oltre il Reno se n'era andata,
l'aveva presa Arminio quel brigante.
Maroboduo, anzi, non gli fu alleato,
Armin non proseguì, si fu fermato.

Nell'8, Tiberio sconfisse l'esercito pannone in quella battaglia Batone il Pannone tradì Pinnes e lo consegnò ai romani, ma pure lui fu catturato e giustiziato da Batone il Dalmata che prese il comando dei pannoni. Nel 9, Tiberio divise l'esercito in tre colonne: una la capeggiò lui, una Germanico e l'altra Marco Emilio Lepido. Ad Andrietum si ricongiunsero e Batone il Dalmata, dopo quattro anni si arrese.

Sempre nel 9, dopo sconfitti i ribelli dalmati, dovette intervenire in Germania. Il generale Publio Quintilio Varo era stato mandato con tre legioni a presidiare i confini oltre il Reno, mentre attraversava la Selva di Teutoburgo subì un'imboscata dal re Arminio, che massacrò le tre legioni e prese tutti i territori oltre il Reno, si fermò perché Maroboduo dei Marcomanni non accettò di allearsi a lui. Arminio tagliò la testa a Varo e la mandò a Ottaviano.

Ottaviano ogni tanto era malato,
era precaria la sua condizione.
Per Roma era molto preoccupato,
preoccupato per la successione.
Sua figlia Giulia, Marco avea sposato,
di farlo erede era sua ambizione.
Dopo un po' per l'aldilà era partito
e il sogno di Ottaviano era svanito.

Agrippa allor gli diede per marito,
cinque figli con lui ebbe a partorire.
Pure Vipsanio Agrippa era perito,
la morte ingrata lo volle aggredire.
Ottaviano allor avea stabilito,
la Giulia a Tiberio di fare unire.
Questi, Giulia non voleva sposare,
ma a Ottaviano non potea rifiutare.

Gli anni a Ottaviano stavano a pesare,
il malanno era sempre più presente.
le forze gli venivano a mancare,
ed era sempre più fiacco e impotente.
A Capri Tiberio volle portare,
che la trovò bellissima e accogliente.
Quando a Roma stavano per tornare,
a Nola Ottavian si dovè fermare.

Ottaviano era pieno di malanni e era preoccupato per la successione. A sua figlia Giulia, nel 25 a.C., aveva fatto sposare il cugino Marco Claudio Marcello, ma dopo due anni morì senza eredi. Allora, nel 21 a.C., gli fece sposare il generale Marco Vipsanio Agrippa che aveva venticinque anni più di lei, insieme ebbero cinque figli. Nel marzo 12 a.C., pure Agrippa morì. Dopo di Agrippa Giulia, nell'11 a.C., dovette sposare Tiberio Claudio Nerone, questi non voleva sposarla perché lui aveva già una moglie alla quale era innamorato, ma contro il volere di Ottaviano non poteva andare. A Ottaviano gli anni cominciarono a pesare e oltre agli anni aveva problemi gravi di salute. Erano per la strada di ritorno a Roma, ma a Nola Ottaviano dovette fermarsi.

Tiber nell' Illirico dovea andare,
era quasi giunto a destinazione,
ma fu mandato di urgenza a chiamare,
di Ottaviano era in grave condizione.
Quando Tiberio poté lì arrivare,
della morte lui era già in possessione.
Non si sa se Ottavio in agonia era entrato,
o quando lui arrivò era già spirato.

Tiberio l' impero avea ereditato,
di Ottaviano divenne successore.
Non stiamo a indagar come c'è arrivato,
quel che ha fatto sua madre è gran orrore.
Le morti misteriose del passato,
lo scempio fatto le fa disonore.
Livia a manovrato la successione,
di ogni erede ha causato l' estinzione.

Tiberio aveva cattiva opinione,
di suo nipote ed erede Germano.
In Germania prese ogni posizione,
che Publio Varo perse in modo strano.
Lui riconquistò tutta la regione,
gran elogi ebbe dal popolo romano.
Tutta Roma al suo valore inneggiava,
In onori Tiberio scavalcava.

Tiberio era partito per l' Illirico, era quasi arrivato quando le giunse la notizia che Ottaviano stava per morire, ritornò subito indietro alla direzione di Nola. C'è chi a detto che quando arrivò lui era già morto strozzato da Pisone, perché Ottaviano non si decideva a morire. Era il 19 agosto del 14 d.C.. Da quel giorno Tiberio divenne imperatore assoluto di Roma. Come era giunto ad essere successore di Ottaviano con tutti gli eredi naturali che aveva? Merito di sua madre Livia Drusilla, sempre che siano vere certe versioni, sarebbe stata lei a ordinare di mandare all' altro mondo tutti i concorrenti del figlio Tiberio. Ottaviano fece giurare a Tiberio che non dovesse essere suo figlio Druso minore il suo erede, ma Germanico, il figlio di suo fratello, Druso maggiore.

La sua presenza lui non sopportava,
stava divenendo molto potente.
Ed or lontan da Roma lo mandava
e lo spedì là ai confini dell'Oriente.
Ma di Germanico non si fidava
e ci mandò anche il suo luogotenente.
Il suo fido Gneo Calpurnio Pisone,
lo fe' governor della regione.

Tra i due non esisteva comprensione,
ognun voleva l'altro sopraffare,
pure le mogli erano in collisione,
l'invidia era che glielo faceva fare.
Per il comando aveano l'ambizione,
uno più alto dell'altro volea stare.
Tra lor c'era rancore e dissidenza,
per il poter c'era la concorrenza.

Pisone per Roma fece partenza,
Germanico accusò atroce dolore.
Del velen riscontraron la presenza
di quell'azion Pisone fu l'autore.
alla moglie disse con insistenza:
“Deve pagare l'avvelenatore,
voglio giustizia, essere vendicato
deve morire quello scellerato.

Germano, con le sue campagne, si era attirato le simpatie del senato e del popolo, Tiberio detestava Germano e lo allontanò da Roma inviandolo nel 18 nell'Illirico, però non si fidava e con lui mandò il suo fidato luogotenente Gneo Calpurnio Pisone, nominandolo governatore della Siria. Germano era controllato da Pisone e questo non l'accettava e tra i due nacque un forte contrasto, anche tra le mogli ci fu rivalità, Agrippina maggiore di Germano e Munazia Plancina di Pisone, erano ambiziose più dei mariti. Pisone decise di tornare a Roma e poco dopo partito, Germano cominciò ad avere forti dolori e il 10 ottobre del 19 morì, alla moglie Agrippina disse di essere stato avvelenato da Pisone e voleva essere vendicato.

Da Agrippina, Pisone fu accusato,
complice della morte del marito.
Quello dai giudici fu processato,
d'esser condannato era impaurito.
Si suicidò prima del risultato,
non ci furon prove e non fu punito.
Sembra che fosse Tiberio il mandante,
ma anche su lui la prova era mancante.

Ora la successione era vacante,
dopo Tiberio a Germano aspettava.
Però per Tiberio era confortante,
al figlio Druso lui la tramandava.
Morte per Tiberio determinante,
il figlio Druso erede nominava.
L'unico figlio che avea naturale,
per ora seguiva tutto al normale.

Non si può di or come sarà il finale,
perché entra in scena una losca figura.
Che per tesser la tela era geniale,
il suo tramar per molti fu sventura.
Lucio Elio Seiano genio del male,
di Prefetto avea l'investitura.
Tiber lo tenea in considerazione,
e Seiano sfruttò la situazione.

Agrippina denunciò Pisone di avere avvelenato Germano, ci fu un processo e prima di sapere il verdetto, per la paura di essere condannato, Pisone si uccise. Al processo non ci furono prove sufficienti e Pisone fu assolto, ma ormai s'era suicidato. Sembra che il mandante della morte di Germano fosse stato Tiberio. Ora la successione andava a Druso minore, unico figlio di Tiberio. Intanto sulla scena politica era apparso il Prefetto del Pretorio, Lucio Elio Seiano, che aveva conquistato la fiducia di Tiberio che la sfrutterà per salire in alto.

Mostrava per Tiberio ammirazione,
ma nella sua falsa riservatezza,
coltivava una grande aspirazione,
quella di scalar la massima altezza.
Volea, di Tiberio esser successore,
per riuscirci usava la scelleratezza.
Da nessuno Seian era dipendente,
dopo Tiberio lui era il più potente.

Tra Druso e Seian l'odio era possente,
Druso era il naturale successore,
vivo Druso, Seiano era perdente,
lui non sarebbe stato imperatore.
Occorrea eliminare il pretendente,
per esser di Roma il dominatore.
In casa di Druso iniziò ad entrare,
sua moglie Livilla fe innamorare.

La fe' inamorar per poterla usare,
per questo Livilla si fece amante.
se la servì per poter realizzare,
il sogno, d'esser di Roma il regnante.
Seiano da lei fece avvelenare,
Druso che all'impero era pretendente.
Ora il campo era libero e sgombrato
e di Tiber consiglier più ascoltato.

Seiano dimostrava a Tiberio di essergli molto fedele, ma era tutto un inganno. Il suo intento era divenire suo successore al posto di Druso, ma finché era vivo non aveva speranza, allora progettò di far eliminare Druso dalla moglie Claudia Livilla. Seiano si prodigò per sedurla, se la fece amante e poco tempo dopo nel 23 Livilla avvelenò il marito. Il popolo sospettò che fosse stato Tiberio suo padre, ma dopo otto anni si venne a sapere che era stata Claudia Livilla con la complicità del suo amante Seiano.

Morto Druso, il diretto candidato,
Tiberio non aveva il successore.
da poco il figlio di Druso era nato,
ancor piccolo a far l'imperatore.
Quello di Germano che avea adottato,
grande abbastanza era quello maggiore.
Sul pronipote facea affidamento,
ma ci fu chi gli fece impedimento.

Il poter di Seiano era in aumento,
che lo usò per far la persecuzione.
Ci s'impegnò con tanto ardimento,
mandò in esilio il giovane Nerone.
L'accusò di complotto e tradimento
e di aver tentato la sovversione.
Nell'isola a Ponza fu relegato,
mori perché il cibo gli fu mancato.

Nerone da Tiberio fu adottato,
a lui doveva andar la successione.
La strada a Seiano avea intralciato,
con l'esilio trovò la soluzione.
Sua madre Agrippina anche ebbe esiliato,
mori a Ventoten per malnutrizione.
Tutti i pretendenti avea eliminato,
ora era sicuro del principato.

Morto Druso minore, Tiberio si trovò di nuovo con il problema della successione. I gemelli di Druso e Livilla nati nel 19 erano piccoli, uno poi era morto poco dopo del padre. Pensò di adottare i pronipoti, figli di Germanico. Seiano aveva incrementato il suo potere, tutti i pretoriani di stanza nelle città d'Italia, li aveva concentrati nella città di Roma, ora li aveva sotto controllo e a disposizione per ogni evenienza. Ora cominciò a eliminare dalla scena della successione tutti pretendenti aventi diritto. Esiliò nell'isola di Ponza Nerone, figlio di Druso maggiore e di Agrippina, con l'accusa di cospiratore contro Tiberio, morì nel 30 di fame. Agrippina fu accusata di adulterio ed esiliata a Ventotene, morì nel 33 per malnutrizione. Alcuni si uccisero per non subire la condanna e molti fuggirono da Roma.

Tiberio ora era molto tormentato,
la morte del figlio era stata dura.
dalla madre Livia poi era assillato,
e il popolo odiava la sua figura.
Dal fido Seiano fu consigliato,
di andarsene da Roma addirittura.
Fece i suoi bagagli e fece partenza,
a Capri stabilì la residenza.

Seiano avea acquisito più potenza,
dopo che Tiber non era presente.
Usò tutta la sua gran prepotenza,
per eliminare il ogni concorrente.
Credea non ci fosse più resistenza,
ormai era lui l'essere più potente.
Da nessun potea essere ostacolato,
credea d'aver già in mano il principato.

Ma i conti aveva male calcolato,
c'era chi dei misfatti era al corrente.
Antonia di Druso aveva elencato,
tutti i crimini di quel delinquente.
A Tiberio l'elenco avea mandato,
spiegando chi era il suo luogotenente.
Che anche sulla sua person cospirava,
Seian di farlo fuori assai bramava.

Dopo la morte del figlio Druso minore, Tiberio era addolorato e stufo della madre Livia Drusilla che voleva influenzarlo politicamente come aveva fatto con Ottaviano e invece lui non voleva suggerimenti, poi c'era il popolo romano che lo odiava e lui aveva bisogno di tranquillità. Seiano lo consigliò, per assentarlo da Roma e avere più potere, di andarsene via dalla capitale per un po' di tempo. A Tiberio sembrò opportuno accettare quel consiglio e si trasferì nell'isola di Capri, dove rimarrà per tutta la vita. Seiano gli sembrava già di essere imperatore, ma s'era sbagliato. Antonia minore, vedova di Druso maggiore, era al corrente e aveva le prove di tutti i crimini che aveva commesso Seiano, lei scrisse una lettera e la spedì a Tiberio.

Quella notizia Tiberio allarmava,
Seiano era una preoccupazione.
Il prefetto di Roma consultava,
per poter trovare la soluzione.
Di aggiustar tutto lo rassicurava,
il suo fedele prefetto Macrone.
Lui s'accordò col capo vigilante,
Lacón dei vigili era comandante.

Anche Memmio Regolo era importante,
questi era console per il senato.
Per lui anche Seiano era un intrigante,
il gran potere l'aveva esaltato.
Nessun più sopportava 'st'arrogante,
pur dai dipendenti era detestato.
Pochi erano ad amar quest'elemento,
di eliminarlo era giunto il momento.

Macron mostrò a Seian interessamento,
lo scritto di Tiberio gli ebbe dato,
lui iniziò a legger con compiacimento,
alla presenza di tutto il senato.
Lo scritto iniziò con buon argomento,
ma finiva che lui aveva tramato,
contro Tiber fatto cospirazione,
perciò dovea subir l'esecuzione.

Tiberio alle notizie fornitegli dalla sua cognata Antonia, rimase sconcertato e decise di eliminare il potente Seiano. Incaricò del problema il fedele prefetto di Roma Caio Macrone nominandolo segretamente, il 17 ottobre del 31, prefetto del pretorio carica fino ad ora era stata di Seiano. Macrone da Capri partì per Roma con una lettera di Tiberio da consegnarsi a Seiano nell'aula del senato. Macrone giunto a Roma convocò Grecinio Lacone, prefetto e comandante dei vigili urbani, mettendolo al corrente del disegno di Tiberio. Poi, avvertì il console Publio Memmio Regolo, che convocasse il senato per il giorno dopo nel tempio di Apollo. A Seiano, giunto in senato, le fu consegnata la lettera di Tiberio, iniziò a leggerla. La lettera all'inizio era piena di elogi, poi giungendo alla fine Tiberio l'accusava di tradimento e cospirazione e che doveva essere giustiziato. Seiano rimase esterefatto.

Circondato si trovò dal plotone,
da Macrone e Lacone fu arrestato,
quella notte stessa nella prigione,
dai suoi pretoriani fu strangolato.
Due giorni dopo quest'esecuzione,
ognun dei suoi tre figli fu ammazzato.
La sua ex moglie anche si fu impiccata,
ma 'na lettera a Tiberio ebbe inviata.

Pur Claudia Livilla ebbe accusata,
che tanto male insieme avean tramato,
tutto svelò 'sta donna sventurata,
su Livilla e Seiano scellerato.
La loro fu ambizion assai sfrenata,
ogni discendente fu eliminato.
Per volere su Roma comandare,
e l'impero romano dominare.

'Sta Livilla a Tiberio familiare,
che a suo figlio Druso era stata sposa,
dal trono lo voleva scavalcare,
per salirci con Seian, 'st'ambiziosa.
Per questo Druso volle avvelenare,
questa moglie infedele e vanitosa.
Tramò contro il marito e il genitore,
assieme all'amante cospiratore.

Seiano circondato dai pretoriani di Macrone e dai vigili di Grecinio Lacone, fu arrestato, processato e strangolato nel carcere Mamertino la notte stessa dell'arresto. Nei giorni seguenti furono uccisi pure i suoi tre figli, la sua ex moglie Apicata, forse per la perdita dei figli s'impiccò. Prima di morire inviò una lettera a Tiberio dove denunciava tutti i misfatti di Seiano e Claudia Livilla. Prima di essere processata si lasciò morire di fame. Livilla aveva avvelenato il marito Druso, figlio di Tiberio e cospirato, assieme all'amante Seiano contro il suocero. Il loro intento era spodestare Tiberio per prenderne il posto.

Tiberio 'sto tiranno dittatore,
era stato sì, un bravo generale,
ma quando lui divenne imperatore,
esternò tutto quel che avea di male.
Se prima fu un eroe e conquistatore,
dopo divenne un truce criminale.
Dicean che da Seiano era influenzato,
ma pur dopo fu tristo e scellerato.

Quando che a Capri si fu ritirato,
nei suoi peggiori vizi si esternava,
che erano tanti in questo spudorato,
nel peggiore erotismo si sfogava.
Non si reprimeva 'sto depravato,
le orge con donne e uomini organizzava.
Uomo di cattiva reputazione,
ma a quell'epoca era gran corruzione.

Non che or sia meglio la situazione,
e non occorre guardar tanto lontano,
pure ai tempi nostri c'è deviazione,
in ogni governante, in ogni sovrano.
Non accetto 'sta degenerazione,
dico questo non ch'io sia un puritano.
In tutto esiste una giusta misura,
è nelle regole della natura.

Tiberio finché non fu al potere fu un valoroso generale, anche se come tutti i militari fu spietato con i vinti. Quando divenne imperatore, non soltanto aumentò la sua crudeltà di criminale, ma iniziò a dare sfogo a tutta la sua libidine, fino allora repressa o nascosta. Per i suoi crimini e i suoi vizi dice di lui Svetonio: "Un tempo Tiberio era un bevitore di vino, ora non beve più vino perché ha sete di sangue e ne beve in quantità maggiore di quanto prima beveva il vino". Sui suoi vizi: "Nella sua villa di Capri fece arredare di divani una stanza dove riuniva ragazze e invertiti, che inventavano mostruose forme d'accoppiamento e li costringeva ad unirsi tre a tre e a prostituirsi tra loro in ogni modo, per eccitare la sua virilità ormai in declino".

Per gli anni e la sua età ormai assai matura,
si disperava per la successione.
Per la reggenza dell'imper futura,
estinta era la sua generazione.
Per trovar l'erede fu molto dura,
poi fu Calligola, che delusione.
Se Tiberio al popolo fu tiranno,
con Calligola ebbero assai più danno.

Tiberio dell'età sentia l'affanno,
volea da Capri a Roma ritornare,
quando gli fu vicino fiutò l'inganno,
indietro ritornò per non rischiare.
Dei cospiratori a Roma ci stanno,
seppe che lo volevano ammazzare.
Fu costretto a fermarsi lì a Misene,
perché non si sentiva niente bene.

Poco gli scorrea il sangue nelle vene,
un malessere gli prese assai atroce.
Però era robusto e il fisico tiene
e si riprese ben molto veloce.
Macrone disse: "Questo fa le scene,
non vuol morir ci mette a tutti in croce".
Calligola andar sul trono aspettava,
ma Tiberio a morir non ci pensava.

Tiberio si disperava per la successione alla guida dell'impero. Druso, figlio di Germanico, nel 30 fu mandato in esilio da Seiano e nel 33 morì, Tiberio Gemello, figlio di Druso minore, aveva circa quindici anni, era un po' piccolo, Claudio era malato mentalmente, il favorito fu il venticinquenne Gaio Giulio Cesare, detto Calligola, figlio di Gaio Giulio Cesare Claudiano e di Agrippina maggiore. Tiberio tentò di ritornare a Roma, ma quando fu a sette chilometri tornò indietro, perché gli fu riferito che a Roma si cospirava per ucciderlo. A Misene dovette fermarsi per un improvviso malanno. Il prefetto Macrone, che simpatizzava per Calligola, già aveva ordinato i festeggiamenti per il nuovo imperatore, ma Tiberio si riprese, però Macrone lo soffocò con le coperte e per Tiberio fu la fine. Era il 16 marzo 37.

Macrone per Calligola operava,
non gli stava ben quella condizione.
Tiberio non moriva li beffava,
Macrone attuò allor la sua decisione.
Con un cuscin Tiberio soffocava,
fu la drastica e crudel soluzione.
Lui non ebbe la forza di reagire,
pien di rancore dovette morire.

Di Tiberio cosa possiamo dire,
per gli storici fu gran generale.
nelle battaglie ebbe valore e ardire,
che pochi ci furono a questi uguale.
Come imperator fece inorridire,
i romani trattò molto male.
Da tutti loro era invisio e anche odiato,
andò a Capri per non essere ammazzato.

Ma non fu il peggio di questo casato,
altri tiranni verranno in futuro,
i romani che l'aveano straziato,
avranno un avenir molto più oscuro.
Rimpiangeranno quel che hanno lasciato,
perché il suo successor sarà più duro.
Verseranno lacrime a sufficienza,
perché per lor non ci sarà clemenza.

Macrone nominato prefetto da Tiberio al posto di Seiano parteggiava per Calligola e non vedeva l'ora che Tiberio partisse per l'altro mondo e quando questi si ammalò, ma poi si riprese, lo fece soffocare con le coperte e per Tiberio fu la fine. I romani festeggiarono la morte di Tiberio, avevano poco da festeggiare, chi venne dopo di lui non fu un buon amministratore, fu un gran tiranno.

Di Tiberio parlam con compiacenza,
delle due mogli che aveva sposato,
Agrippina era una gran avvenenza,
la sposò perché ne era innamorato.
Giulia le fu data di prepotenza,
con più di uno lei l'aveva incornato.
Quella, se di un uomo s'innamorava,
prima o poi con quello al letto lei andava.

Agrippina Vipsania che lui amava,
matrona affascinante ed esemplare.
A lei il suo bel Tiberio le bastava,
altri uomini non li andava a cercare.
Di tenersi l'amante detestava,
non volea il matrimon disonorare.
Non pensò nemmeno per un momento,
di perpetrare un vile tradimento.

Nacque un figlio da il lor accoppiamento,
Druso il bimbo da ambedue fu chiamato.
Lei da Tiberio ebbe il ringraziamento,
per l'erede maschio che gli avea dato.
Tutto quel loro bene e affiatamento,
presto da qualcun gli verrà troncato.
Ci pensò Ottaviano gran prepotente,
che volle sparigliare quella gente.

Tiberio ebbe due mogli: Agrippina Vipsania e Giulia maggiore. Agrippina nacque nel 36 a.C., da Marco Vipsanio Agrippa e dalla prima moglie Pomponia Cecilia Attica. A sedici anni, nel 20 a.C., fu fatta sposare con Tiberio Claudio Nerone. Il loro fu un matrimonio d'amore. Nel 13 a.C. gli nacque un figlio, lo chiamarono Druso Tiberio Cesare. la loro felicità, però, non doveva durare molto. Ottaviano, che aveva delle mire particolari, intervenne a scompaginare la compattezza di quell'unione.

Ottavian a Tiber volea esser parente,
la figlia gli voleva dare in sposa.
Giulia dopo un matrimon deludente,
rimase vedova 'sta capricciosa.
Tiberio dovette immediatamente,
divorziar dalla sua dolce amorosa.
Lo fece con angoscia e con gran dolore,
rifiutar non poté all'imperatore.

Tra Tiberio e Giulia non ci fu amore,
lei continuò a frequentar il suo amante.
Parliamo di Agrippina e il suo pudore,
della sua condizione assai pesante.
Questa era incinta e dal gran malore,
perse la creatura a lei importante.
Con lei quel dittatore di Ottaviano,
fu spietato, crudele e disumano.

Agrippina si riprese e pian piano,
della sua vita affrontò l'avvenire.
Sposò Gaio Asinio Gallo un romano,
bravo che il dolor le fece svanire.
Sei figli fé col suo fisico sano,
ad ambedue gli sembrò di gioire.
Tiberio 'sto Gaio Gallo assai odiava
e da senatore lo esonerava.

Ottaviano, che voleva imparentarsi con la *genis Claudia*, pensò di far sposare la figlia Giulia, rimasta vedova da Marco Vipsanio Agrippa, con Tiberio e costrinse questi a divorziare dalla moglie Vipsania Agrippina per sposare Giulia. Vipsania era incinta e dal dispiacere abortì. Sposò il senatore Gaio Asinio Gallo, questi era odiato da Tiberio che lo fece espellere dal senato e gli proibì di avere cariche governative. Vipsania diede alla luce sei figli.

“Nemmen la sua Agrippina rispettava,
la donna che un tempo avea tanto amato.
Perché inveire su quella donna brava,
che molto amor gli diede nel passato?
A Tiberio l’umanità mancava,
per colei che un figlio gli aveva dato.
Che lo amò col core e gran sentimento,
ma perché tutto questo accanimento?”

Lei e Gallo vissero in isolamento,
Tiberio suo marito ebbe castigato.
Di avere cariche ebbe impedimento,
da senator fu espulso dal senato.
Di cospirazione e gran tradimento,
contro le istituzioni fu accusato.
Da Tiberio e dai senatori invisò,
mancò poco che non venisse ucciso.

La sorte a Vipsania non fe buon viso,
l’abbandonò e di lei si fu schernita.
Di perseguirla aveva deciso
e rendergli difficile tutta la vita.
E pur la morte, che senza preavviso,
scese dentro di lei e l’ebbe ghermita.
Questa moglie e mamma fu sfortunata,
lei che in vita ben s’era comportata.

Tiberio, non solo odiava Gaio Asinio Gallo, ma ora detestava pure Vipsania che aveva tanto amato. Suo marito fu accusato di cospirazione e tradimento, fu condannato a morte, ma l’esecuzione non fu compiuta. Vipsania non ebbe buona sorte, dovette subire tante ingiustizie che Tiberio Le inflisse. (Lo storico Dione Cassio riporta che fu una delle Matrone romane di quell’epoca tra le più rette, fu donna esemplare).

Veniamo a Giulia a Tiberio sposata,
che poco nella vita lei contava,
a suo padre Ottavio era assoggettata,
che a chi voleva lui la maritava.
Dei mariti non era innamorata,
il matrimonio a lei molto pesava.
Quei mariti non si sentia d'amare,
aveva amanti con cui amoreggiare.

La prima union col cugin l'ebbe a fare,
matrimonio dal padre combinato.
il suo nipote gli fece sposare,
che suo erede l'avrebbe designato.
Progetto che venne a naufragare,
perché la morte via l'avea portato.
Soltanto due anni durò quell'unione,
Marcel cogli angeli andò in processione.

Però Ottavian trovò la soluzione,
la diede ad Agrippa suo generale.
Lei male accettò questa situazione,
da lui la differenza era abissale.
Quaranta tre anni aveva il pizzardone,
lei diciotto, un divario colossale.
Venticinque anni eran di differenza,
lei offrì pure ad altri la sua avvenenza.

Di Giulia abbiamo già parlato, ma a rinfrescare la mente non è male. Giulia era in balia di suo padre. Ogni suo matrimonio era stato combinato da lui. Il primo fu con Marcello, figlio di Ottavia sorella di Ottaviano, e a Giulia cugino. Dopo due anni Marcello morì e Ottaviano la fece sposare con il generale Agrippa di venticinque anni più di lei, da lui ebbe cinque figli. Giulia in quel periodo aveva come amanti: Iullo Antonio, Quinto Crispino, Appio Claudio, Sempronio Gracco e il fratellastro Publio Cornelio Scipione.

Per l'uomo avea attrazione e dipendenza,
non potea star senza la sua carezza,
la passion d'amore ha tanta potenza,
che porta a qualsiasi sregolatezza.
Lei non sapea frenar questa tendenza,
che le dava gioia e piacevolezza,
per questo comportamento immorale,
dovrà pagare un prezzo madornale.

Dopo morto Agrippa gran generale,
Ottaviano per niente impensierito.
Il morto ancor col capo sul guanciale,
da poco per l'aldilà era partito.
Disse a Tiberio in modo naturale:
“A Giulia tu devi far da marito”.
“Questo non lo faccio, son già sposato,
io ho una moglie e di lei sono appagato”.

Quel rifiuto non ebbe risultato,
Tiberio, Giulia dovette Sposare.
Contro sua volontà e rammaricato,
da Vipsania dovette divorziare.
Di Giulia lui non era innamorato,
nemmeno lei con lui voleva stare.
Ma suo padre così aveva voluto
e a lui nessun poteva far rifiuto.

Giulia era giovanissima ed era attratta dai giovani, quelli che piacevano a lei e non dai mariti che gli procurava suo padre, quando sposò Marco Vipsanio Agrippa aveva diciotto anni e lui quarantatré c'era troppa differenza di età. Appena morto Agrippa, Ottaviano, fece divorziare Tiberio dalla moglie Vipsania Agrippina, figlia di Marco Vipsanio Agrippa e di Claudia Marcella, sua prima moglie, per fargli sposare Giulia. A Giulia gli toccavano tutti i divorziati, anche Agrippa dovette divorziare da Marcella per sposare lei.

Il matrimon s'è con amor vissuto,
è gioia immensa per i coniugati.
Se c'è amore che sia il ben benvenuto,
ma se manca è meglio esser separati.
Tiberio come Agrippa fu cornuto,
lei teneva sempre i suoi fidanzati.
Ma durò poco quella loro unione,
lei uscì male da quella situazione.

Condannata non sol per corruzione,
ma le fu imputata altra grave accusa,
di tradimento e di cospirazione,
non si sa se era vera o fu una scusa.
Coi suoi amanti faceva sovversione,
così la diceria s'era diffusa.
E Ottaviano, questo padre incosciente,
si comportò da truce e delinquente.

La voleva uccidere prontamente,
poi all'isola Ventoten fu esiliata.
Lì, scontò tante pene veramente,
che la sua freschezza si fu afflosciata.
Dopo cinque duri anni finalmente,
a Reggio Calabria fu ritornata,
ma era malata e molto denutrita
e perse il suo vigor, perse la vita.

Anche a Tiberio Giulia non fu fedele, lo faceva cornuto come aveva fatto con suo suocero Agrippa. Per adulterio commesso dalle donne, c'era la legge che le condannava, a secondo i casi, o di morte o di esilio. Giulia fu condannata non soltanto per adulterio, ma, assieme ai suoi amanti, anche di cospirazione contro il padre. Ottaviano e Tiberio decisero di mandarla a morte, poi ci ripensarono optarono per l'esilio e fu segregata nell'isola di Ventotene. Dopo cinque anni fu fatte rimpatriare a Reggio Calabria, ma era esaurita e poco dopo morì. Ma Ottaviano e Tiberio e tanti altri commettevano adulterio tutti i giorni, anche allora la legge non era uguale per tutti, perché loro non venivano condannati.

Giulia Pur da Tiber veniva tradita,
con delle donne e uomini per amanti.
Con Seiano la via aveva smarrita,
gli atti di trasgressione erano tanti.
Giulia non si comportò bene in vita
e di uomini ne ebbe non si sa quanti,
lui la poteva pure ripudiare,
ma non in quell'isola segregare.

Fu soltanto Giulia a dover pagare,
pur Tiber non era senza peccato.
Lui lo stesso sesso stava ad amare,
perciò il suo sì che era grave reato.
Lei pur non si potea giustificare,
ma l'altro sesso quella aveva amato.
Quel di lui era atto di maggior censura,
perché il suo era un atto contro natura.

Lei a Regio Calabria fu in clausura,
senza poter veder persona umana.
Nessun di lei si doveva prender cura,
ogni sua implorazione era vana.
Mal ridotta assai era la sua figura,
non sembrava più la Giulia romana.
Aveva perso tutto il suo splendore,
Giulia, che il piacer cercò nell'amore.

Giulia sì tradiva il marito, ma pure lui aveva le amanti e gli amanti.
Lei lo tradiva con gli uomini e lui la tradiva con le donne e con gli uomini.
A pagare le colpe di infedeltà fu Giulia, Tiberio era uomo e per la legge la sua colpa non era reato. Quando rimpatriò dall'esilio di Ventotene, Tiberio, che era diventato imperatore, la relegò a Regio Calabria in una sta senza poter vedere essere umano. Sembra sia morta di fame, non si sa se fu per sua scelta che si lasciasse morire o morì perché lo volle Tiberio per vendicarsi che aveva disonorato il loro matrimonio e le tagliò il cibo. Era il 14 d.C.

Lo strapazza rime

